

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9567

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1737
MILANO

LE GARRE
DEL MERITO
TRAGICOMEDIA

Recitata in Modana il Carneua-
le dell'Anno 1664.

E DEDICATA

ALL' ILLVSTRISS. SIG. CONTE

MAVRIZIO MASDONI

Nasce DA *Corniani*

PELLEGRINO ZACCARINI.



In Modana per Bartolomeo Soliani
Con licenza de' Superiori.

Illustrissimo Signore.

3



NON potea quest' Opera,
che porta il Merito in
fronte, ricorrere ad
altri, che a V.S. Illus-
trissima, che n' è così abbondante.
Ella, che si degnò onorarla con la
di lei autoreuole assistenza, quando
fu rappresentata, non isdegnarà
ancora accompagnarla con la di lei
fauoreuole protezione, mentre glie-
la presento. Ottenni dal S. Dottore
Gio: Battista Boccabadati, che la
compose, di poterla far imprimere;
con questa occasione hò voluto dar
qualche segno della deuotione, che
hò impressa nel cuore verso di lei.
Debole è il tributo, che l' offro,
mentre le do sin quello, che non è
mio, nondimeno la prego a consi-
derare, che hauendole dedicato
tutto me stesso, di più non posso
darle, che l'altrui. Io che in questa

4
Tragicomedia recitai una parte;
Stimo al presente comporla del tutto
col fregiarla del di lei glorio-
sissimo nome; La prego dunque à
gradire un dono di finti accidenti,
che le porge chi le professa una
vera seruitù, mediante la quale
mi pregerò sempre d'essere

Modana il dì 20. Giugno 1664.

Di V. S. Illustrissima

Umilissimo Deuotissimo, & Obli-
gatissimo Seruitore

Pellegrino Zaccarini.

PERSO;

PERSONAGGI.

Gismondo Rè di Soria.
Arsinoe Principessa, sorella di
Gismondo.
Filiberto vno de' primi della
Corte di Soria.
Beronice sua figlia.
Arideo Caualiere di detta
Corte.
Clearco Caualiere di detta
Corte.
Stratone Capitano nella Corte
di Soria.
Soffio prima Contadino, poi, ser-
uo della Corte di Soria.
Anfiberto Rè di Cipro.
Laurinda sua figlia.
Tariffa seruo di Laurinda.
Erimaspe vno de' Capi d'vna
Squadra di quei di Cipro.

La Scena è Tripoli, e Luoghi
vicini in Soria.

A 3

MV:

6
M V T A T I O N I .

Padiglioni.
Reggia.
Camera.
Boschereccia.
Luogo di Prigioni.

*Imprimatur Frater Hippolitus
Franciscus Fontana Lector, &
Vicarius generalis Sancti Vfficij
Mutinae.*

Vidit Bartholomaeus Gattus.

LE GARRE DEL MERITO⁷⁸
A T T O P R I M O ,
SCENA PRIMA.

Padiglioni.

*Combattimento a suono di Trombe, e
Tamburri fra Soldati Cipriotti, e
Soriani. Cedono quelli di Soria,
resta in terra giacente
Gismondo.*

Gis.



*Aderono le speranze
di sostenere la coro-
na del Regno di So-
ria, ò Gismondo,
giaci con ragione,
tù, che ne sei il Regnante. Ahi,
che la tua tenera etade non è bas-
tante per contrastare con la durezza
del tuo Destino. Cedi, sì, sì, e
basterà bene per mostrare al Mon-
do, che nascesti per regnare, il
morire immerso nelle porpore del
proprio sangue. Sia tua gloria il
perire col brando in mano, se non
puoi viuere stringendo lo Scettro.*

8
S C E N A S E C O N D A .

Clearco, Gismondo.

Cle. **C**On la fuga d'vn esercito intero non sà fuggire dal cuore di Clearco il coraggio. Mà, oh Dio. Mio Rè? che vedo?

Gis. Clearco.

Cle. V. M. giacente, ferita? Ecco Clearco pronto, ò per terminare la vita con voi, ò per vscire con voi dalle mani de'nemici. Fù infausta la nostra sortita, il maggiore infortunio è stato accagionato dalla caduta di V. M. la voce di questa sarà stata, che hautà atterrato nel cuore de' Soldati l'ardire, sicche si sono dati alla fuga.

Gis. Solleuatemi.

Cle. Qui non è tempo da perdere; il ritornare nella Città è impossibile, stante che i Cipriotti framischiati co' nostri sono affollati alle Porte di Tripoli, quelli per tentarne l'entrata, questi per impedirla. Il più facile scampo è il tentare di penetrare verso la cāpagna, fuori di queste tende nemiche, già che l'aura della vittoria hà frastornati i Soldati dall'estrinseche linee, es-

sendo

9
sendo tutti concorsi verso la Citade. O di qui vi trarà Clearco, ò qui restarà estinto con voi.

Gis. Troppo grande è l'impresa, la sola voce, che fugga il Rè di Soria diuertirà da ogni altra l'esercito nemico, per renderlo, ò prigioniero, od estinto.

Cle. Spogli dunque V. M. quest'armi Regie, con le soprauesti, che possono farla conoscere per Rè, che in tal guisa, come meno offeruata, anche meno perseguitata, potrà con la fuga, quì doue faria inutile ogni resistenza, sottrarsi al pericolo. Già a disarmarla m'accingo.

Gis. Suestansi adunque l'arme Reali per conseruare le porpore, cada l'elmo dal capo per sostenerci il diadema. Il valore al fine non consiste nella superficie d'vn petto vestito d'acciaio, mà nel più intimo del cuore armato di fortezza.

Cle. Così riuscirà più facile l'impresa.

Gis. Però men generosa.

Cle. Però più prudente.

Gis. A voi mi rimetto.

Cle. A mè s'appoggi, e mi segua.

A 3

SCEN

S C E N A T E R Z A.

Arideo.

CEde l'Esercito di Soria alle forze di quelli di Cipro. Alla sola voce, che sia caduto il Rè Gismondo sono illanguidite le forze più viuaci dell'Esercito; hà hauuto più vigore il tuono d'vn'aura semplice, che il fulminar delle spade. Queste sono le speranze, ò Arideo, di liberare in questa sortita dall'assedio Tripoli, d'acquistare col tuo valore Beronice, proposta a chi maggiore impresa facesse frà te, e Clearco. Getta quest'armi inutili, le quali Mà che vedo? l'armi, e le soprauesti del Rè Gismondo? Come quì l'armi, e non il cadauero? Non può essere, che sia stato leuato il corpo, e lasciati gli armani Reali. Fortuna che sarà? Chi sà, che per sottrarsi incognito a'nemici nõ gl'habbia quì lasciati? Maggior sicurezza mi dà di questo il non vederci la spada. Mà che? Arideo, con vn generoso inganno salua al tuo Rè la Cittade, trattieni i tuoi dalla fuga. Vesti quest'armi Regie, e se la

cre

creduta morte del Rè hà leuato a'
Soriani il coraggio, fingiti Gismondo, non estinto, mà viuo. Anima i tuoi al valore cò la voce, con l'esempio. Itene, sì, sì mie armi inutili, con le quali non hebbi forza d'acquistar la vittoria, cinganmi il seno con più fausto auspicio queste del mio Signore, raccordati, ò Arideo, che al presente ti deui mostrar degno di portar l'armi di Gismondo, ò per mai più non vestirne altre sotto queste morire. Cieli donate vn più felice Patroclo al generoso mio Achille.

S C E N A Q V A R T A.

Laurinda in habito da huomo, Tariffa.

Lau. **N**On teme il filo dell'armi, chi hà trappassato il cuore dagli strali di Cupido, dalle punture del dolore. Non odi la voce, che per tutto rissuona, è morto Gismondo? Gismondo l'vnico oggetto de' miei pensieri? ed io contra il proprio esercito, contra quasi dissi, il Padre istesso, non vendicherò l'ingiurie fatte al mio

Acuore,

cuore,traffitto per lo seno del mio diletto.

Ta. Signora non sò che dirmi, le donne sogliono essere per natura poltrone, voi mò sete troppo braua. Hauete voluto partir di Cipro, venire incognita in questo esercito frà questi armati, & hà bisognato, che a mio dispetto io vi segua. Sò che a mè toccherà pagare la pena di tutti questi imbrogli, quando il Rè vostro Padre sappia questo fatto. Sento io, che mi puzza il collo di canape fuor di modo, & hò paura, che per essere stato troppo puntual Seruitore haurò sù le forche il mio benseruito. Dio me la mandi buona. Al presente vi salta in capriccio di combattere contra i vostri, cercate qualche stoccata proibita. Eh habbate vn poco più di rispetto al vostro decoro, a vostro Padre.

Lau. Che Padre, che rispetto? tutto vince l'amor di Gismondo. Vn di lui ritratto capitato in Cipro troppo legomi il cuore, quei colori vuollero predirmi l'ombra del dolore, che al presente io soffro nell'vdire, che ei sia estinto. E morrà

in

inuendicato?

Tar. Vorrei pure consideraste, che questo che deplorate è il maggior vantaggio, che possa hauere il vostro Regno. In somma pur troppo è vero, che le donne amano sempre il suo peggio. Che pestifera natura è la vostra affligerui, aditarui per lo proprio bene.

Lau. Amore. Già che hò trouato, che per mè non conduci le Grazie ricorrerò alle Furie; ed eccomi appunto apprestati dalle stesse armi strumenti di Morte. Saranno forse state deposte per viltà, siano riasunte per rabbia. Prendile, o Tariffa, che ritirata in qualche luogo appartato voglio vestirmene.

Tar. Oh questa è vn'altra vuol la Padrona tanto far il Soldato, che alla fine vuol passar la banca della riputazione, & andar ad arruolarsi sotto la cornetta del bordello.

Lau. Voglio dico vestire quell'armi, per poi infierire contro i Soriani, che sì vilmente abbandonarono il loro Rè, ò contra i miei, che così empivamente l'uccisero. Sì, sì, contra i miei propri infierirò, già che sono disposta d'incontrare frà

le

le straggie la morte, acciò nò possa vantarsi alcun nemico, d'hauer col sangue di Laurinda nobilitato il proprio brando. Seguimi Tarriffa.

Ta. Penso volerui lasciare, che si vedremo poi frà cent'anni all'altro Mondo.

SCENA QUINTA:

Abbattimento come sopra trà Cipriotti, e Soriani. Cedono quelli di Cipro incalzano quelli di Soria.

Arideo con l'armi di Gismondo, e buffa chinsa, & Anfiberto combattendo.

Anf. **T**anto la dura vn fanciullo contra il mio inueterato vigore?

Ar. Sì, che il nemico che hauete a fronte non è qual vi credete, ò Rè Anfiberto.

Anf. Ammiro il vostro valore, ò Gismondo, chiedo di prender fiato, tanto, ch'io possa con più vigore corrispondervi.

Ar. Concedouì quella quiete, che hauete fin ora negata a questi Stati.

Anf. Siamo al fine di ogni contrasto, s'or ora deciderà la spada le ragioni

ni

ni di questa guerra.

Ar. Se volesse il Cielo punire, chi più ingiustamente la mosse, leueria la fatica d'atterrarui al mio braccio.

Anf. Védico il sangue d'vn figlio estinto.

Ar. Sostento l'onore d'vn Rè morto.

Anf. Era la peste in Cipro.

Ar. Porta per tutto il vostro Regno infezioni.

Anf. Haueuo vn figlio, vnico sostegno del mio sangue,

Ar. Non era degno di vedere moltiplicato il suo sangue, chi è così sitibondo dell'altrui.

Anf. Lo mandai ad Adraite Rè di Soria vostro Padre perche lo custodisce, acciò la peste non me lo leuasse.

Ar. I terreni di questo Regno non admettono germe di stello infetto.

Anf. Mi vien nuoua, che subito qui giunto egli è morto;

Ar. Venne a preparar la Tomba al proprio Padre.

Anf. Il balio, che qui lo condusse, ritornato in Cipro, e dopo spatio di tempo giunto a morte m'auuifa spinto dagli stimoli della coscienza, che vostro Padre corrottolo con doni, e presogli il bambino lo rimandò con auuiso, che egli era

mor;

morto; bramoso di leuar la successione al mio Regno, per impadronirsene col tempo.

Ar. Faranui conoscere, ò Rè Anfiberto i colpi della mia spada, che simili colpe non potero cadere nel Rè Adraffe.

Tornano a combattere. Arideo v'è alla presa della Spada di Anfiberto.

Ar. La spada è in mio potere,

Anf. Hò forze per recuperarla.

Ar. Leuerouela con la vita. Cedete ò Rè Anfiberto a Gismondo.

Anf. Cederò al destino con la morte.

Ar. Non deue vn Rè così poco apprezzare la propria vita.

Anf. Tanto deue stimare il proprio onore.

Ar. Cedete al fine ad vn Rè vostro pari.

Anf. Non fia mai, che io lasci la spada.

Ar. Dateui prigioniero in parola di Rè, che io ve la concedo.

Anf. Cedo, più che al vostro valore, alla vostra cortesia.

Ar. Siete prigioniero di Gismondo. Fortuna cortese.

Anf. Destino crudele.

Ar. La prigionia del Rè m'acquisterà Beronier

Anf.

Anf. Questo nouo accidente accellerà la mia morte.

Ar. Altro non resta, se non che viua Gismondo.

Anf. Altro non manca, se non che muoira Anfiberto.

SCENA SESTA.

Laurinda con l'armi d'Arideo, Tariffa.

Lau. **M**Utazione improuisa. Morto il Rè Gismondo; fuggitiuo l'esercito di Soria; la Città quasi sorpresa, entrando i vincitori co'vinti, in vn tratto comparisce Gismondo più vigoroso, che mai, anima i soldati, rintuzza le forze di que' di Cipro, di vittoriosi diuengono fuggitiui; sono assalite di nuouo queste tende, fuggono, le abbandonano i Cipriotti, e ne restano padroni i Soriani.

Tà. E noi scriuiamo sù gli auuisi questa bella impresa, che V. A. a fauor de' nemici del proprio Padre, habbia combattuto contra il suo esercito stesso.

Lau. Oprai quello a che consigliomi lo sdegno. Non potei a meno di non accorrere in fauore del mio Gis-

mon-

mondo. Notai, strano accidente, che in qualunque parte doue io giungeuo fugguano i miei profferendo vn tal nome d'Arideo. Dimmi tu osseruasti le proue di Gismòdo, non è egli degno d'essere confermato vn Marte appunto padre d'Amore, se lo produce entro il mio seno.

Tar. O Marte, ò Martino, non sò, che dirmi. Io però in parte l'intendo, al presente, che hauete conosciuto ch'egli è valear'huomo, e che hà buona lena, più ve ne siete inuaghita.

Lau. Vuò seguire l'aura delle di lui vittorie, entrare in Tripoli. L'esser mi adoprata sotto questi abiti a suo prò, renderà facile, anzi grato l'ingresso. Mi fingerò Cauagliere di fortuna, nomineromi Laurindo.

Tar. Vedeuo ben'io, che a poco, a poco con questo andar vagando uoleuate ariuare alla Corte, e diuenir Cortigiana, andiamo oue volete, e se ci siamo entrati, viciamone con poca riputazione.

SCE

SCENA SETTIMA.

Bosco con Capanna.

Clearco, Gismondo.

Cl. **N**on hà più che temere la M.V. siamo in sicuro. Fù gran fortuna l'vicire dalle linee, senz'altro intoppo, che, quello d'vna Guardia, ch' il mio ferro vi gettò a' piedi estinta. A questo tronco potrà ella appoggiarsi, intanto vedrò di ritrouar qui d'intorno qualche Casa, se pure i vicini rumori della guerra v'hauranno lasciato abitante, che possa somministrarci comodità per vn poco di cura, nel miglior modo, che permetterano le presenti necessitá.

Gis. Molto per me operaste, mi vi professo obligato. Non sò che fine haurà hauuto il così atroce combattimento, in che stato sia la Città.

Cl. Non deue V. M. al presente intraprendere altra cura, che quella delle proprie ferite. Chi sà s' il fine habbia hauuto quell' esito così infausto, come ella suppone. Sono incerti gli euēti della guerra.

Gis. Sù queste vostre ragioni, io mi consolo.

Cl.

Cl. Sù le vostre miserie io m'affligo?

Gis. Considero, che vi sono obligato, e me ne pregio.

Cl. Sò d'hauerui seruito, e me ne glorio.

Gis. Con che posso esserui grato

Cl. Sire con vna grazia, che è in vostro pugno. Con vna firma in foglio bianco.

Gis. Nulla si nieghi a Clearco, purchè mi sia somministrata facoltà di scriuere.

Cl. Il tutto hò cò me preparato. Questi che con me porto per l'occorrenze militari porgeranno a V. M. facoltà di fauorirmi.

Gis. Questa firma valerà per còfirmarui il genio, che hò di esserui grato. Scriuete ciò che volete.

Cl. Or non è tempo di manifestarlo.

Gis. Se stimaste tempo di chiederlo,

Cl. La cosa che io bramo non è ora in potere di V. M.

Gis. Dunque fù superfluo il domandarla. V'impongo, che vi dichiariate.

Cl. Sire fù proposta da voi Beronice a chi nella sortita passata facesse maggior impresa, di me, & Arideo. Hebbe ella effetto differente da quello si supponeua, perche doue si speraua la vittoria, s'è hauuto il

peg-

peggio. Sù questo foglio pretendendo di fare, che V. M. dichiarimi Beronice.

Gis. Clearco voi m'offendete.

Cl. Sire sèpre il tutto rimetto al vostro arbitrio.

Gis. Queste non sono cose da chiedersi per grazia.

Cl. Perdoni il troppo ardire.

Gis. Vi si deuono per obligo, stante la proposta già fatta.

Cl. Respiro.

Gis. E qual più nobile impresa può farsi che saluare la vita al proprio Rè. Senz'altra firma, le vostre proprie azioni vostra la dichiarano.

Cl. Prenda dunque V. M. la sua firma.

Gis. Tenetela pure, ve la diedi, perche sopra quella scriuete vna grazia.

Cl. Troppo ella m'onora.

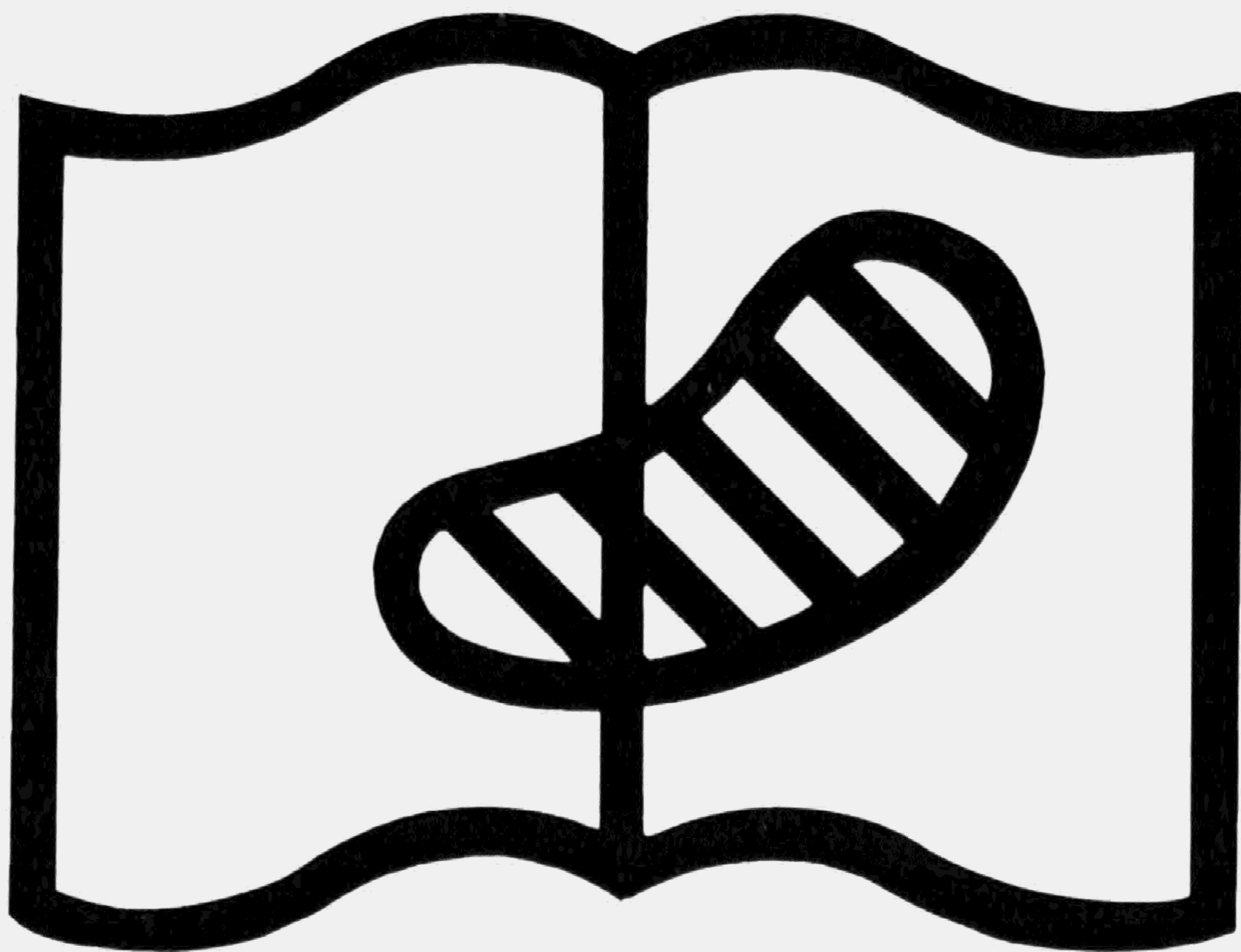
Gis. Più voi meritate.

Cl. Sire, ecco vn rustico albergo. Si può vedere se vi è alcun'abitante, dal quale possa hauerui commodità di ricouero. Olà paesani.

SCENA OTTAVA.

Gismondo, Clearco, Soffio.

Soff **C**Hi chiama? Che poca... canchero sono armati. Con le buoy



**Originale
Illeggibile**

buone Soffio : Cari Illustrissimi Signori ladri onorati, gite per li fatti vostri, quì non è da far bene.

Cl. Qui non mi tragge desio di preda, solo chiedo ricouero per vn mio compagno ferito, che vorrei condurre in tua casa.

Soff. Ferito. Oh frutti di guerra, mà di nuouo auertite, che in mia casa non è cos' alcuna da portar via.

Cl. Orsù acciò conosci che, non desio di danari, mà pura necessità quì ne tragge, prendi, & argomenta da questo poco, che non per impouerirti, mà più tosto per arricchirti quì siamo giunti, e chiediamo semplice ricouero.

Soff. Oh che ladri galanti, danari, e danari d'oro? Signori, di grazia aspettate.

Cl. Doue parti.

Soff. Vado quì vicino ad vna bottega solita essere nel Campo de' Cipriotti, a prendere tanto formaggio, e poi subito torno.

Cl. Oh, che non è tempo di questo.

Gis. Oimè.

Cl. Che v'è Signore.

Soff. Che v'è? Il sentir nominare il formaggio li penetra il cuore.

Gis.

Gis. S' esacerba sempre più il dolore delle ferite.

Cl. Or ora dunque guidaci in casa?

Gis. Come con questo goffo staremo celati?

Cl. Auerti huom rustico di non manifestare ad alcuno, che sia persona in tua Casa.

Soff. Sforzerò al possibile il naturale.

Cl. Sieguisi dunque, e non partire.

Gis. Fedele appoggio.

Soff. Benedetto formaggio.

Cl. Come mi è dolce seruire il mio Rè

Gis. Rè senza regno poco può gratificare.

Soff. Danari senza formaggio, vagliono nulla.

Gis. Amico son quasi perduto?

Cl. Eh. coraggio, coraggio.

Soff. O' formaggio, formaggio?

SCENA NONA.

Reggia.

Filiberto, Stratone.

Fil. **S**Trani furono gl'effiti della passata sortita. Sù 'l principio Gismondo fu morto, i Soriani fuggiti quasi sorpresa, in v.

Gismondo sano, si rinforza la pugna, cedono que' di Cipro, che incalzauano, s' occupano le tende, si dissipa l' esercito delli assediati, & al presente entra in Tripoli vittorioso il nostro Rè.

Strat. Egli veramente nel principio della sua tenera etade, ha mostrato proue d' vn animo, e d' vn vigore molto maturo. In somma, chi regna, nõ tanto deue adattarsi al petto le porpore, quanto l' acciaio, non solo hà da sapere sedere maestoso sù'l Trono, ma anche scorre armato il campo, e la stessa mano, che sostiene lo Scettro, deue essere ammaestrata a maneggiare la spada. Gismondo s' è dimostrato, non solo Rè, ma guerriero. E ch' altri indarno tenta occuparli il Regno, mentre egli ha forze, per acquistarsi gli altrui.

Fil. Grandi veramente furono l' imprese, solo mi sospende non hauere quando si ripigliò la battaglia vedutoci Clearco, e con qualche ragione. Sapete, ò Capitano le protestioni, che hanno Arideo, e Clearco in Beronice mia figlia, e come fu promesso Rè a chi di loro nella

nella passata sortita maggior impresa facesse. Clearco nõ si vidde, che sù 'l principio, Arideo stando sù le mura sempre l' offeruai vicino al Rè combattendo. Sò, che a lui si destinerà Beronice, e questo mi preme, poiche più volentieri mi vedrei genero Clearco.

Strat. Foris, che in Arideo non risplendono qualità, che lo costituiscono degno, sia detto con pace di V. E. di questo accasamento, sì per l' antico merito della sua nobile famiglia in questa Corte, sì anche per le doti de' suoi costumi, e valore, che lo rendono in paragone d' ogn' altro ammirabile. Anzi, concessa in ogn' altra cosa la paritate, tra Clearco, & Arideo quegli è pure inferiore nelle cõdizioni dell' incerta sua nascita, non si sapendo di chi si sia figlio.

Fil. In me non fa caso l' incertezza della nascita di Clearco, poiche a bastanza ne hò cognizione, intendendo per le congetture, che ne cauo dal suo merito.

Str. Il merito solo non può dar indizio di nascita illustre, quello s' acquista coll' azioni, questo senza alcuna

operazione, anzi prima dell'operare s'ottiene.

Fil. La nascita di Clearco è più illustre di quello possa supportar.

Str. Mai non sembra illustre quello, che si tiene occulto.

Fil. Questa segretezza è mia colpa, non di Clearco.

Str. Come dire, o Signore.

Fil. Perché a bastanza non sò esaltar le sue glorie. Seguitemi, o Capitano.

Str. Risposta, che la mia curiosità non appaga.

Fil. Segreto, che la mia fedeltà violenta.

SCENA DECIMA.

Arsinoe.

A Rdono di sdegno in mutue stragi i petti, m'auuampano nel seno con dolci incendi le fiamme amoroze; pugnano frà se stessi gl'eroi, contrastano nel mio cuore gl'affetti; s'affrontano in sanguinose mischie i campi ostili, si confonde nell'impossibilità de' miei amori la mia immaginazione. Clearco, oh Dio, chi ti fè così bello? Arsinoe, oimè chi ti fè così grande? Come

Come la mia nobiltade co'miei affetti contrasta. E non pottea Clearco esser Prencipe? E non può diuenir suddita Arsinoe? Ah che per vguagliarmi à Clearco, già son fatta serua non che suddita d'Amore. Odiosa disuguaglianza. Per esser io superiore a Clearco, bisogna, che a mille passioni soccomba. Clearco ama Beronice, Beronice l'abborisce, per l'amor di Clearco m'attristo, per le repulse di Beronice m'auuiuo; Spero dispero. Mà sopra tutto amo, & adoro. Io son grande, Clearco è priuato, egli ama altrui, non è corrisposto. Che far deui Arsinoe? Che brami?

Si, si spera mio cuor, Clearco s'ami.

SCENA V N D E C I M A.

Beronice.

C Onsolateui, o speranze, viddi pure le proue del mio Arideo, superò pure nella battaglia quelle di Clearco, che appena lascioffi vedere fu'l principio. Ah, che Arideo, come fù superiore nel vincere il mio cuore, così anche tale s'è dimo-
 B 2 mostra

mostrato nel vincere gl' inimici :
Clearco, che brami, che deffideri,
 a che tendi? a gl' impossibili. Vuoi
 me, che non t' amo? procuri con
 generose imprese acquistarmi se ti
 soprauanza Arideo? E dato anche
 che superior tu restassi, la fortuna
 non deue seruir di lege a gl' arbitri
 di Beron. Mà sorte cortese. Deuo
 anche amare quest' ingiuria fatta
 alla libertà del mio volere, giache
 per quanto può supportarsi in ora,
 Arideo è superiore a Clearco.

SCENA DVODECIMA.

*Laurinda coll' armi d' Arideo, come
 sopra, Tariffa, Beronice.*

Lau. **C**he ne dici, ò Tariffa, con
 che fortuna creduto Caua-
 liere son entrato in Tripoli?

Ta. Io non stimo vna fortuna al mon-
 do l' entrar sempre più negl' im-
 brogli, stimerei ben gran fortuna
 s' vna volta potessi vscirne.

Ber. Ecco Arideo se non erro. Mio
 diletto.

Lau. Questa è vna Dama. Signora
 parla ella con me.

Ber. Oimè, che feci, Cavaliere Adio.

Lau.

Lau. La riuerisco Signora. Come par-
 te confusa.

Tar. Non intendete. Vi crede maschio,
 e vorria tresca cò voi, mà io credo
 certo, che questa volta la trouerà
 buca.

Ber. Mà quelle son pur l'armi d' Arideo?

Lau. Di nuouo si ferma.

Tar. Non lo diss'io, ò che ridere!

Lau. Signora poss'io seruir la in conto
 alcuno?

Tar. Nò Signora. Hò

Ber. Fù ella presète alla passata sortita?

Lau. Aspro veramente fù il combatti-
 mento. Vi giunsi Cavalier di for-
 tuna, quando cominciorano a ce-
 dere que' di Elpro.

Ber. Appunto più nò la viddi in Corte.
 Venne ella a tempo ad apportarci
 le vittorie; stauo sù'l principio in
 dubbio s'ella fosse Soriana dal ve-
 derle intorno quell'armi alla fog-
 gia di que' di Soria.

Lau. Queste ritrouai nel Campo senza
 possessore, e me le vesti.

Ber. Senza possessore quest'armi? oh
 Dio, che sarà?

Lau. Sì mia Signora; e perche tanta
 alterazione?

Ber. Parmi improprio, che sì bell'armi

B 3

PO-

potessero stare senza possessore :

Lau. Può essere, che fossero d'vno nel combattimento estinto.

Ber. Ah, che ferita.

Tar. Quella hà la ferita, e questa hà la piaga.

Lau. Come?

Ber. Dico, che ferita alcuna in quelle non si scorge. Ditemi, ò Cavalie- re, eraui alcun cadauere vicino?

Lau. Erano in mezzo le stragi, doue abbondauano i morti.

Ber. Ah si è morto Arideo.

Lau. Come resta confusa? Vi riuerisco Signora.

SCENA DECIMATERZA.

Beronice.

PArtiteui, ò speranze, opprimetemi ò dolori. Le proue del mio Ari- deo gli accaggionorono la morte; per ottennermi col suo valore si gettò in braccio a' pericoli, sicche io stessa, oh Dio, hò hauuto parte nella di lui morte, come al pre- sente nõ hò parte in me stessa, che tutta in dolore nõ mi si conuerta. Pouero Arideo, sfortunata Bero- nice; credeuo ottenerti sapendo, ch'

ch'eri generoso, è perche fosti troppo ardito ti perdei. Clearco senza proue potrà pretendermi, rù per causa di troppo coraggio, imprese mi perdi.

SCENA DECIMAQVARTA.

Filiberto, Beronice.

Fil. Figlia.

Ber. S' Arideo fù della morte, non sia Beronice di Clearco, mà per conformarsi alle fortune del suo dilet- to, diassfrancor lei alla morte.

Fil. Come attonita frà se discorre? Be- ronice.

Ber. Ah che bene il dolore atroce car- nefice in vno, e pietoso, guideram- mi alla Tomba.

Fil. Figlia, dico, e qual fissa immagi- nazione vi fa cotanto, non sò s' io dica, ò fuori di voi stessa, ò concen- trata in voi stessa?

Ber. Gl'orrori delle passate stragi, che per la mente mi si rauuolgono sto- lida insensata in vn certo modo mi rendono.

Fil. Anzi douete rallegrarui con tutti gl'altri dell'improuisa vittoria ot- tenuta da nostri, dell'assedio di

Tripoli già rotto dell' esercito nemico discipato, e distrutto.

Ber. Gioie però, che per altro non risplendono se non per mezzo de' rossi fori del sangue.

Fil. Altro fregio non vestono le vittorie; e poi non fu molta la perdita de' nostri.

Ber. Troppo grande per me se morì Arideo. Ditemi, o Padre, chi manca de' più conspiciui.

Fil. Arideo di sicuro.

Ber. Ah! colpo.

Fil. Poich' egli non comparisce, e le di lui armi veste vn Cavaliere forestiero, che dice nominarsi Laurindo. Non ne faria stato spogliato, quando estinto non fosse.

Ber. Gran perdita è stata questa.

Fil. Nobil morte egli hà sortito, sacrificando la vita à gli acquisti del proprio Rè.

Ber. Ma più hà sacrificato il mio cuore vittima della doglia.

Fil. Solo mi sospende, che Clearco non comparisce.

Ber. Sarà forse ancor'egli restato estinto.

Fil. Il Cielo no'l voglia.

Ber. Glorioso fine hauria fatto, donando il proprio spirito à gli auuātaggi

gi del suo Signore?

Fil. Che dite Beronice.

Ber. Quel, che poc' anzi voi d' Arideo diceste.

Fil. Sapete il genio, che hò à Clearco. Intenderemi.

Ber. Sò l' inclinazione, che hò al morire. M' acqueto.

Fil. Spero, che viuo ritorni. Troppo grande accidente saria, se Clearco per mano de' Cipriotti restasse estinto.

Ber. E perche?

Fil. Per cause, che à me solo son note. Ma ecco S. M. e la Corte.

SCENA XV.

Arideo coll' armi di Gismondo, e buffa chiusa Laurinda, Tariffa, Filiberto, Beronice, e Corte.

Vogliono dar da sedere ad Arideo,

Arid. **N** On merito d' occupar questo Trono, per cause, che sono per manifestarui; basta, che con lo stare in piedi, vie più pronto mi dimostri alla difesa di questo Regno. Già è discipato l' esercito di Cipri, ch' hebbe ardire d' assediare questa Cittade, già è prigio-

niero il suo Rè!

Lau. Prigioniero il Rè mio Padre! che
odo, ò Tariffa.

Tar. O' questo è vn' altro bordello.

Fil. Le reliquie dell' esercito di Cipro
distrutto, hò hauuto auuiso esserli
ritirato ne' boschi circonuicini.

Ari. Filiberto.

Fil. Mio Signore.

Arid. Qual de' due Cavalieri, che
pretendono Beronice à vostro giu-
dizio fece proue maggiori.

Fil. Signore nõ sò. Clearco non si vid-
de, che sù 'l principio della batta-
glia; Arideo non si sà di che ne sia
diuenuto, trasformatosi colle pro-
prie armi nella persona di Laurin-

Lau. Pouero Cavaliere. (do.)

Ber. Sfortunata Amante.

Ari. La più nobile impresa, che possa
fare vn Cavaliere è il morire per lo
suo Rè, come hà fatto Arideo.

Fil. Haurà la ricompensa dal Cielo.

Ber. Pure il premio, egli ne perde.

Arid. Dunque si deue ad Arideo desti-
nar Beronice.

Fil. Che enigmi.

Ber. Che confusioni.

Fil. S. M. mia figlia ad vn morto?

Ber. Si che troppo bene starò colla

mor-

morte accompagnata?

Arid. Mori Arideo, per seruire al suo
Rè, mentre nella di lui persona
trasformossi. Egli fù il mezzo mag-
giore di questa vittoria. Se vole-
te, ch' io ve lo presenti, partirà il
finto Gismondo, e verrà Arideo.

In questo s' alza la buffa.

Fil. Confusioni.

Ber. Contenti.

Lau. Dolori.

Tar. Garbugli Signora?

Fil. Il creduto Gismondo è Arideo?

Ber. Viue il mio bene supposto estinto?

Lau. Doue è Gismondo creduto pre-
sente?

Tar. O questa sì ch'è vna vera Corte,
doue in vn' istante si muta faccia.

Arid. Arideo io tono, quest' armi del
Rè, ch' io trouai abbandonate,
vesti, e vi lasciai le mie, che poscia
forse assunse Laurindo; Con tal
inganno rincorai l' esercito perdu-
to, per la perdita del suo Rè.

Fil. E di ch' è di Gismondo.

Arid. Suppongo, che per sottrarsi in-
cognito al furore dell' armi abban-
donasse queste spoglie, anzi hò già
hauuto indizio doue possa essere,

B 6

chò

e hò inuiato verso colà il Capitano à cui hò confidato questo negozio, acciò auuifandolo della vittoria, lo richiami al suo trono. Ma sento strepiti di Gioia. (*Si suonano trombe*) eccolo appunto.

SCENA XVI.

Gismondo, Clearco, Soffio, Stratone, Arideo, Filiberto, Beronice, Laurinda, Tariffa, e Corte.

Gismondo à sedere.

SOrgono di seno à dolori le gioie; nel mezo delle perdite vengono gli acquisti. Abbandonai le proprie armi per fuggir ferito con l'aiuto di Clearco fuori dalle linee nemiche, mi ritirai nella capanna di costui à curarmi, che appunto per benemerito di questo suo beneficio dourà restar bē veduto in questa Corte.

Soff. Son io quel Gentilhuomo nouamente posto in luce. Largo Signori.

Gis. Mentre iui dimoro odo voci di gioia, che m'arreccano qualche speranza della vittoria, ne sento l'auiso sicuro, mi faccio condurre verso la

so la Cittade, incontro il Capitano, da cui intendo il maggior mezzo di questa, esser stata la vostra virtude, ò Arideo. Hauete mostrato, che vale più Gismondo finto, che vero.

Arid. Sire con queste lodi mortificate il mio affetto. Argomentisi pure da questo fatto, quanto sia grande la fortuna di V. M. già che le vittorie seguono sin la vostr' ombra.

Gis. Con che posso esserui grato.

Arid. Con la grazia di V. M. e se di più può chiedersi colle nozze di Beronice.

Gis. Richiesta raggioneuole, ma impossibile se l'hò promessa.

Fil. Premio obligato, ma che sturba i miei pensieri.

Cl. Nobil domanda, ma ch'è preuenuta da Clearco.

Ber. Felici istanze, ch' i miei affetti consolano.

Gis. Arideo queste domande mi confondono.

Arid. Queste parole m'attristano.

Cl. Queste risposte m'auuiano.

Fil. Fù promessa Beronice à chi maggior impresa facesse nella passata sortita.

Cl. Io

Cl. Io vi saluai la vita.

Arid. Io vi difesi il regno.

Cl. Nulla valeua il Regno, se periuua il suo Rè.

Arid. Non era più Rè Gismondo, se perdeua il suo Regno.

Cl. Portaua seco la speranza di ricuperarlo col tempo auuenire.

Arid. Hà seco la sicurezza d'acquistarne vn' altro col nemico Rè prigioniero.

Cl. Acquistaste la vittoria, egli è vero, ma coll' armi del Rè.

Arid. Saluaste il Rè egli è vero, ma col lasciar le sue armi.

Cl. L' assumer quell' armi, vi rese più facile il vincere.

Arid. E' il lasciarle, fiam lecito il dirlo, facilitouì la fuga.

Cl. A' ciò consigionmi la necessitade.

Arid. A' quello mi persuase il valore.

Cl. Operai con prudenza.

Arid. Io con coraggio.

Cl. Vidi in terra il mio Rè ferito.

Arid. Offeruai l' esercito perdente.

Cl. Era egli inabile al combattere.

Arid. S' era questi dato alla fuga.

Cl. Però lo feci spogliar dell' armi acciò lo sottraesse la legretezza, d' onde non valeua la forza,

Arid.

Arid. Però vestj quell' armi per poter adoprare l' autoritade, doue non valeuano le persuasioni.

Cl. Feci le mie proue sù gli occhi del Rè.

Arid. Le mie furono fatte à vista d' vn Regno intiero.

Gis. Amendue fortiste imprese così eguali per confondere Gismondo. Non sò a qual partito appigliarmi. Vi penserò intanto. Cavalierè hò inteso le proue del vostro valore, e come v' adoprasti a prò del nostro esercito.

Lau. Sire così vago mi comparue colorito dal pennell... dalle penne, dico, della fama portato il vostro bello... il vostro bellico ardire, che non potte a meno di non correre a seruirui Laurindo, sino dall' Isola di Cipro... dico di Cipro, cioè da Erice presso la Sicilia.

Tar. O come l' hà imbrogliata.

Gis. Resto obligato al vostro buon affetto, o Cavalierè, e sarammi molto grato, se vorrete trattenerui in mia Corte.

Lau. Desiderio di vedere vn' oggetto adorato dalle patric stāze mi tolse,
hor

hor, c'hò ottenuto il mio intento,
stimerò mia fortuna il potere qui
dimorare.

Gis. Siete inuaghito in Soria?

Lau. Non posso negarlo, è Sire.

Gis. E' fortunata quella bellezza, che
s'acquistò i vostri affetti.

Lau. E' felice Laurindo, che gode tante
fortune.

Tar. E Tariffa è imbrogliato, che teme
della Galea.

Gis. Mà come sodisterò questi due Ca-
ualieri? Filiberto, Beronice Fù
proposto, a voi per Genero, a voi
per isposo, quel de' due Cauallieri,
di Clearco, dico, e d'Arideo, che
nella passata sortita maggior im-
presa faceffe. Furono elle eguali.
Il mio giudizio non sà decidere
queste gare di Merito, hò deter-
minato di rimettermi all'elezione
di voi due.

Cl. Sò che m'è amico Filiberto.

Ari. Sò che m'è amante Beronice.

Fil. Non offendo il merito di alcuno
col condescendere al mio genio,
che mi porta a Clearco.

Cl. O me Beato!

Ber. Non pregiudico al valore d'ogn'
altro coll'inclinare ad Arideo à
cui

cui mi spinge l'affetto.

Ari. O me felice.

Gis. Ne pur anche posso determinare;
penda per ora la risoluzione, che
così eguali ragioni mi confon-
dono.

Fil. Gl'affetti di mia figlia m'offendono

Ber. Il genio del padre mi tormenta.

Cl. Le ripulse di Beronice m'affligono.

Ari. L'instanze di Filiberto m'uccidono

Lau. Le bellezze di Gismòdo mi beano.

Str. L'egual merito di questi due Ca-
ualieri mi sospende.

Tar. La Forza mi v'è lusingando.

Sof. La memoria del formaggio mi tor-
menta.

Il Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Camera di Clearco con Tavolino,
e da scrivere.*

Clearco, Soffio.

Cl.



MI si deve Beronice per obbligo. Parole di Gismondo, non di Rè, perche non può esser regia vna parola non mantenuta, proferita di più da chi era in istato, che non credea regnare. Mà qual colpa hà il Rè in questo fatto? il più colpevole è il mio destino. Era obligata Beronice alla più illustre azione fatta, ò da me, ò da Arideo, fortirono elle eguali, acciò non fosse alcuno di noi, che non penasse per le di lei bellezze. Povero Clearco, bisogna ch'io 'l dica, misero Arideo. Come in vn tempo mi sei nemico, e compagno nelle disgrazie. L'essermi nemico dipède dal nostro genio vniforme in amore, l'essermi compagno nelle disgrazie dal nostro equal co-
rag.

raggio deriuu . E' vna sola Beronice , non può essere , che d' vn solo . Dunque leuiffi , ò Clearco , ò Arideo dal mondo ; l'vno, e l'altro mi farà grato, che se viuo potrò hauer Beronice , se moro la lascio ad vno, che n'è stimato meriteuole quanto mè . Sfidiffi Arideo, acciò, ò egli, ò io moriamo per Beronice, ò viuiamo colla stessa . Il Bosco poc' anzi abbandonato dalle tende nemiche sarà Campo del nostro combattimento , più approposito perche meno frequentato . Scriuaffi la Sfida .

Clearco scrive .

Soff. Questo Signor Gentiluomo sempre trà se borbotta , e in poch'ore, che lo conosco sempre l'hò veduto malenconico . Che hanno mai questi ricchi . Mangiano quanto vogliono, ne son contenti ; io quando son ben accomodato nelle parti più sensitiue del ventricolo , come sono al presente , non penso ad altro . Gran fortuna hò incontrata ; adesso mangio, e beuo quanto voglio, ognuno mi dà del Signore ; Signor Soffio di qua, Sig. Soffio di là . O bella cosa esser Cortegiano .
Solo

Solo mi preme quando mi dicono, che non son ben creato , e pur mi timiro intorno, e vedo che vi sono tutto , e poi questa non è colpa mia , mà di mia madre, che douea crearmi meglio . Veramente stauo assai male nella Corte del Rè, doue tutti quelli vestiti con abiti listati voleuano gettarsi in dozana con vn par mio, col darmi la pela, e hò sentito non sò, che di coperta, che non mi piace . Questo Sig. Criarco m'hà condotto in sua casa doue per esserci meno canaglia stò assai meglio . Mà egli è poco di conuersazione , stà sempre malenconico . Adesso mena quella cosa , c'hà in mano . Che fa mai ?

Cl. Già hò scritta la sfida, e perche veda Arideo qual pretensione maggiore d'ogni sua io possa hauer in Beronice , vuò inuiarli questa firma hauuta dal Rè , annessa nella poliza , acciò egli conosca , c'hauerei potuta autenticare mia Beronice , mà che voglio ch'il sol filo della spada decida le nostre ragioni ;
Soffio .

Soff. Signore .

Cl. Conosci Arideo ?

Soff.

Soff. Signor nò?

Cle. Come che non lo conosci?

Soff. Ah Signor sì, Signor nò conforme vuol lei.

Cle. Questa è vna poliza, a tè la consegna; fa che quanto prima a lui la recchi, e digli, che attendo da lui il contenuto in essa. Lo troverai forse in Corte, procura dargliela, che sia solo, ed in segreto. Intendi.

Soff. Benissimo. Questa è la Corte, & è solo in segreto, deuo portarla alla poliza, e dire che Arideo, è il contenuto. Ouero quel sia solo vuol dire, che sia il sole, che se piouesse non è fatto nulla. O intendo ogni cosa.

Cle. Doue vai. Fermati.

Soff. E che volete, che ne sappia io se m'imbrogliate. Questa, che cos'è?

Cl. Vna poliza.

Soff. Che hò da farne?

Cl. Deui reccarla ad Arideo.

Soff. Ma come hà nome questo Arideo.

Cl. O' che flemma. Egli è quel Cavaliere, che auanti al Rè contrastò meco per Beronice.

Soff. Ben bene. Questa mò, che cos'è?

Cl. Questa è vna sfida, che vuol dire

vn termine di complimento, che s'usa trà Cavalieri. Tù deui darla ad Arideo, con dirle, che l'attendo nel bosco abbandonato dall' esercito di Cipro, e perche possa conservar la memoria, prendi questo poco, e se fai il seruizio come v'aspetta cosa maggiore.

Sof. O' adesso hò inteso ogni cosa, se faceuate così alla prima non c'era che dire, questa è vna Sfrida deuo darla al Sig. Arideo, e dirle la cosa del bosco. Ma ditemi, mi darà egli la buona mano.

Cl. In quello, che mancherà lui supplirò io.

Sof. Sò, che siete galanthuomo; però vado à portare questa Sfrifida.

Cl. Sò, che Arideo è Cavaliere, e coraggioso; però m'accerto, che corrisponderà a'miei desiderj. Per questo goffo hò inuiata la sfida, come per vno, che non sà, che sia, poiche se ad altri hauessi confidato questo interesse, sò che l'haurian fatto penetrare à S. M. e saria stato impedito.

Si chiude la Camera.

SCENA SECONDA.

Arsinoe, Beronice.

Ars. **R**itornò l'esercito vittorioso,
ò Beronice; e pure in tanti
trionfi non sà ralegrarsi il mio cuo-
re. *Arsinoe* sfortunata, à che ti
dotò la natura di sangue regio, se
poi doueua Amore farti auuilire à
gli affetti d'vn priuato? dolorosa
disuguaglianza interposta frà 'l tuo
sangue, e 'l tuo cuore, frà te, che sei
la Principessa di Soria, e *Clearco*.

Ber. Ed è possibile, ò Signora, che A-
more, ch'è tutto fiamme, non pos-
sa accaggonare in voi altro, che
tenebre di dolore? Egli ch'è og-
getto di contenti, dourà esser in
voi soggetto d'vn eterno tormento?

Ars. Beronice, ò quanto inuidio il vo-
stro stato. Io amo chi amar non
posso per obbligo di quella nobiltà-
de, che in me si fà odiosa, chi amar
deuo, per impulso di quella bel-
lezza, che in me si fà tormentosa.
Amo *Clearco*, che per esser in for-
tuna priuata, d'ogni contento mi
priua; l'adoro, e pur mi vieta quel
rispetto, che mi necessita à tener
chiusi i miei affetti, il poter spar-
ger

ger voti alla mia Deitade. Fortu-
nata voi, ò Beronice, che sete ama-
ta da *Clearco*, semplice, che non
conoscete le vostre fortune.

Ber. Troppo in alto collocherei le mie
speranze, se volessi vgnagliare à
gli affetti di V. A. *Clearco* non de-
ue esser amato da Beronice, per-
che il vostro rispetto nol vuole, il
mio genio non v'acconsente; non
perch'egli non sia amabile, ma
perche tale non sembra à gli occhi
miei, che abbagliati nello splen-
dor d'*Arideo*, d'altro oggetto non
san discernere la vaghezza.

Ars. Fortunata voi, ò Beronice, che
amate vn vostro eguale, che egual-
mente vi corrisponde. Promette-
temi di non condescender mai ad
essere di *Clearco*, acciò non mi si
tolga la speranza, ch'anche vna
volta possa esser mio.

Ber. Tanto vi prometto, ò Signora.
A' ciò m'obliga la fede di serua
verso V. A. quella d'Amore verso
Arideo.

Ars. Sarò pure in qualche parte con-
tenta.

Ber. Vi desidero totalmente felice.

Ars. Vi resto di tutto obligata.

50
Ber. Vorrei esser tutta cuori p' seruirui.
Ans. A' me basta, che siate senza per
non amare Glearco. Seguitemi
Beronice.

SCENA TERZA:

Laurinda armata come sopra, Tariffa.

Lau. **S** Trauagante accidente; il Rè
mio Padre è prigioniero nelle
mani de' nemici. Questo interom-
pe ogni contento ch' io hò nel ri-
trouarmi vicina al mio Gismondo.
Dimmi non vedesti come egli mi
gradì supposto Cavaliero? buon
prognostico, ch' egli non debba
sprezzarmi cognosciutami Danima
sua pari, sua Amante.

Tar. Voi fate i pronostici conforme
vi detta l'inclinazione della vostra
luna, ma sin quà queste vostre feli-
cità di faliscono. Il Padre di V.A.
il mio Signore prigioniero nelle
mani de' nemici, e à questo non
considerate? e se la mala sorte vo-
lesse, che ancor voi foste cono-
sciuta, ancor voi sareste tratenuta
prigioniera, ed ecco tutto il Re-
gno di Cipro nelle mani de' Soria-
ni. Eh Signora è tempo di lascia-
re i

51
re i quinci, è quindi amorosi, e
pensare a i casi del Padre a gli in-
teressi del Regno.

Lau. Nò mi scordo del debito di figlia,
benche sia tutta immersa ne' pen-
sieri d'amore, e stò inuigilando al-
le occasioni, che possino essermi
sommistrate, ò dalla fortuna, ò
della mia industria, per vedere di
liberarlo dalle mani del suo nemi-
co; Oh Dio, suo nemico, e mio
amante. Non voglio introdumi
alle di lui carceri, per non esser
dallo stesso riconosciuta, poiche
ne meno uò ch' ei sappia, ch' io
sia in Soria. Sai ch' alla mia par-
tenza sparsi voce, che a Rodi mi
trasferiuo, col pretesto, che colà
fra le delizie di quell' Isola, haurei
più facilmete sofferta la lontana-
za del Padre.

SCENA QUARTA:

Soffio, Laurinda, Tariffa.

Soff. **Q** Vesta è la... mi son scordato
se questa si chiama la Sfir-
fida o Adrideo. Deuo andar dal-
la Sfirfida, e portar in Corte Adri-
deo, da solo a solo. Ma no, che

non sta così, E che siano maledetti gl' intrichi, queste è pure la . . .

In questo urta in Tariffa.

Tar. Galantuomo la strada è capace, anzi molto più capace di voi, che non conoscete i buoni termini.

Sof. Siano maledette le Sfirifide; è questa carta, che m'imbrogliata. Ah siete voi il Sig. Adrideo. Ho, che non siete solo. Non occor altro.

Lau. Che dice costui. Mi sembra pazzo.

Tar. E' quello, che alloggiò il Rè Gifmondo ferito, che poi per benemerito l'ha introdotto in sua Corte. è il più simplic'buomo del Mondo.

Sof. Sig. v' intendete voi di Sfirifide?

Lau. Che vuol di te questo vocabolo? Non vorrest i già dir Sfide.

Sof. Si bene, io mo così parlo Toscano, ma è tutt' vno, se bene non m' intendete.

Lau. Di Sfide m'intendo qualche poco, che vuoi per questo?

Sof. O' digrazia sbrogliatemi vn intrico, ch' io mi son scordato. Questa è vna Sfrida, sin adesso va bene. Adrideo mo, no è la Sfrida, ma che sia solo in Corte, è il bosco abbandonato . . . Quel Signor Criarco m' ha

m' ha donata la buona mano, e io voglio dare la metà a V. S. se mi sapete dire, che cosa hò da fare.

Lau. Abbiamo preso vn bell'affare ad aboccarci con costui. Galantuomo io non sò, che dichi, non r'intendo, però segui il tuo viaggio.

Sof. Carò Signore. Ascoltatemi. Io hò da portare. Che cosa hò mo da portare? Ah questa carta. Sin qui va bene, ma v'entra quella maledetta sfrida, che m'intrica: digrazia guardate vn poco, se vi fosse scritto, che quello a cui la porto deue darmi la buona mano.

Lau. Volontieri. Che può esser questo? **Legge.** Clearco Cavaliere ed Amante, ad Arideo Cavaliere, e suorivale.

Sof. Ah si bene Adrideo. Ma voi non sapete leggere, scusatemi. E mo quello a cui da solo a solo, con lo negozio del bosco. O' mi ricordo ogni cosa. Datemi pure la mia carta, che questo è negozio segreto.

Lauinda. Fermati. Costui parla di sfida per questa a prima fronte, ne da indizio, vo certificarmi meglio col leggere l'incluso.

Sof. Piano. Puttana. V. S. non apra

questa carta, che è cosa segreta.
Mi è fatto torto, comincerò à gridare.

Lau. Taci, ch' è semplice curiositade.
Prendi questo poco di regalo, e taci.

Laurinda legge la Sfida.

Soff. O' così v'è fatto.

Tar. Hai da fare con galantuomini!

Soff. Non hò però, che far teco.

Tar. Si bene, che dopo, ch' io hebbi vna calciata da vn Cavallo, feci proponimento di non m' intricare con bestie.

Soff. Sei dunque vna bestia molto selvatica, se non vuoi conuersare con l'altre.

Tar. Che sì ch' io ti dò vn pugno.

Soff. O' che non stà bene. Non vedi s'io scherzo. E' galantuomo questo tuo Padrone.

Tar. Si bene è vn gètilhuomo di garbo

Lau. Qui annessa vna Regia firma?

Questa è à proposito; e leua la firma.

Soff. Starei pur bene io seco, che mi piace di stare allegramente, fare il più conuersatione insieme, perche mi pare, che siamo d'vno stesso vmore. Giurerei, che fossimo fratelli.

Tar.

Tar. Non occor altro. Hai tutta la ciera di suo fratello.

Lau. Prendi il tuo foglio; portalo à chi v'è; assai hò veduto; ti ringrazio.

Soff. Non occorono tante cerimonie trà noi altri. Credete, che quel Sig. Adrideo à cui v'è questa carta mi darà la buona mano, come ha uete fatto voi.

Lau. Può essere. E perche nò?

Soff. Volo dunque à trouarlo. O' che buon portar Sfirifide.

SCENA QUINTA

Laurinda, Tariffa.

Lau. E' libero il Rè mio Padre?

Tar. Come?

Lau. Vna Regia firma hò nelle mani.
Leggendo. (Gismondo di Soria.)
Questo certo è suo carattere, poiche altre volte hò veduto le sue sottoscrizioni, scusami ò Rè se per ora io ti tradisco, per liberare il Padre, ancora tradij il Padre, per aiutare te stesso.

Tar. Come? io non intendo questo imbroglio. Chi v'è hà portato questo foglio in mano? quel che v'è dàto quel goffo gliel ha uete pur reso.

G 4

Lau.

Lan. Inuia Clearco vna sfida ad Arideo, e dentro questa firma vi rachiude. Hò offeruato esser nella stessa, parole, che tocano sul particolare di questa firma, ma non hò potuto penetrarne l' intiero senso. Tant' è; questa è conforme il mio bisogno. Mi spiace del cimèto di questi duoi Cavalieri, e procurerei starbarlo, se no'l conoscessi totalmente pregiudiciale all' impresa, alla quale m' accingo.

Tar. Eh, che non è tempo di badare à fatti d'altri, ma à proprij, e di tanto rilieuo, seruendoci dell' occasione. Non sò come habbiate leuato quel foglio, che ne men io me ne sono accorto. Ora, che dobbian fare.

Lan. Lo saprai quãto prima. Inuiamoci intanto à preparar breuemente quanto hò determinato.

SCENA SESTA.

Arideo.

Confusioni, che l' animo m'aggitate, laberinti del dolore, che per la mète mi vi rauuolgete; partiteui da Arideo, se potete. Ditemi
ango.

angoscie, che ben è conueniente, che mi configli con voi, che così familiari mi fiete, ditemi, dico, che deue fare Arideo? Ah si sempre mai penare, perche nõ nacque, che per languire. A' che dottarmi, ò Natura d' vn' illustre valore, s' egli nõ vale per acquistarmi Beronice? quando non può dar pace al mio cuore, nulla stimo il mio coraggio. A' che mi vanto d' hauer fatto prigionieri i Regi, quando non posso prouedere alla prigionia de' miei affetti? Non bastaua, che amore m'hauesse vguagliato Clearco nelle inclinazioni s'anche la fortuna non me'l rendeua eguale nell' imprese. Il saluar la vita à Gismondo, fù vn' vccidere Arideo. Pure come Cavaliere, come buò suddito bisogna ch' io ami questa azione, cotanto à miei affetti pregiudiciale. Ma consolati Arideo. Non ti mancherà campo ad imprese, che ti mostrerãno degno di Beronice, quando haurai cuore per incontrarle. O' potessero rinascere i fauolosi mostri d' Alcide, perche hauessi occasione di ritrouare frã quelli, o la morte, ò

C S

Bero.

Beronice mia vita .

SCENA SETTIMA.

Soffio, Arideo.

Soff. **D**oue può essero? Due buone mani, e vna trè sicuro quando lo trono. O è il bel mestiere questo portar sfide. Mà questo è solo; è lui sicuro. Anzi zi.

Ari. Sì, sì, diassi pur campo alla forza del mio braccio di rissanare col filo della spada le ferite del mio cuore, che più che volentieri incontrerò ogni periglio.

Soff. Che bel termine, io'l chiamo, ei non risponde. An, vi, vi.

Ari. Chi grida quà.

Soff. Mia Signoria.

Ari. E non hai altro termine?

Soff. Signor nò non porto termine, porto vn'altra cosa più bella. Mà prima ditemi siete pur solo.

Ari. No'l vedi tù s'io son solo?

Soff. Non importa non voglio imbrogliarmi. E sete in Corte ne?

Ari. Sì bene nelle Sale del Palazzo.

Soff. Dunque farete il Signor Arideo.

Ari. Che bella induzione. Sì sono Arideo, che vuoi da me.

Soff.

Soff. Di grazia V. S. mi dica quanti danari hà con lei.

Ari. E perche qusto mi chiedi.

Soff. Per vna cosa importante. Perche douete darmi vna buona mano.

Ari. E perche?

Soff. Vedete. O se sapesti, che cosa è questo. Vn termine di complimenti, che s'vsa trà noi Cavalieri. Recipe vna Sfida.

Ari. Come vna Sfida.

Soff. Signor sì vna Sfida del Sig. Criarico, e v'è ben anche il Bosco abbandonato da' Cipriotti. O vi son dentro le belle cose.

Ari. Intendo. Porgimi quella carta.

Soff. Piano, colle buone. Prima la buona mano.

Ari. Porgimi dico quel foglio.

Soff. Prendete, mà non vi scordate la mancia. Credo bene vi sia scritta.

Arideo legge la Sfida.

Clearco Cavaliere, & Amante, ad Arideo Cavaliere, e suo rivale.

Perche sono amico di voi, per lo genio, che hò al vostro valore, e di me stesso per obbligo di natura, hò determinato di leuare, ò voi, ò me di pene, colla morte d'uno di noi; Che però

v'invito veduta la presente nel Bosco dou' erano accampati gl'inimici, acciò quel luogo sia campo doue decida la spada l'ugualianza della nostra fortuna, nelle pretensioni di Beronice; assicurandoui, che se restarò estinto me ne preggierò, come atterrato da vn vostro pari, e se mi farà superiore la fortuna, stimarò d'hauer fatta la maggior impresa del mondo, e che più di tutte possa rendermi degno di Beronice. Questa Regia firma qui inclusa vi mando, acciò conosciate qual maggior pretensione potrei hauere sopra Beronice, ma che sol bramo colla spada ottenerla. Sò che siete generoso, e questo m'assicura, che non rifiutterete i miei inuiti.

Clearco.

Qui certo non vi è la firma, che accenna. Dimmi v'era altro foglio in questo?

Soff. Vi manca forse qualche cosa.

Ari. Sì bene vna firma, che m'acenna; Che sò io.

Soff. Ditemi di grazia vi è scritto, che dobbiate darmi la mancia.

Ari. Questo non ve'l ritrouo.

Soff. Cospetto. Sarà questo sicuro quel foglio,

foglio, che vi manca.

Ari. Orsù, sia come si voglia, riferisci a Clearco, che farà seruito di quanto m'impone; che andrò al Bosco doue mi chiama, e che più grato auuiso non pottea giungermi di questo.

Soff. E' impossibile, che io mi ricordate tante cose, se non mi date vn poco di memoria.

Ari. Prendi, e veloce portale la risposta.

Soff. Bacio la mano a V. S. Illustrissima. Vado per la Città cercando, chi hà da mandar sfide.

Ari. E' discreto Clearco. Generosa risoluzione, che hà fatto, acciò vno di noi esca d'affanni. Deuo corrispondere, e volontieri espormi ad vn cimento, nel quale non sò se più habbia da pregiarmi di restare superiore, ò vinto.

SCENA OTTAVA.

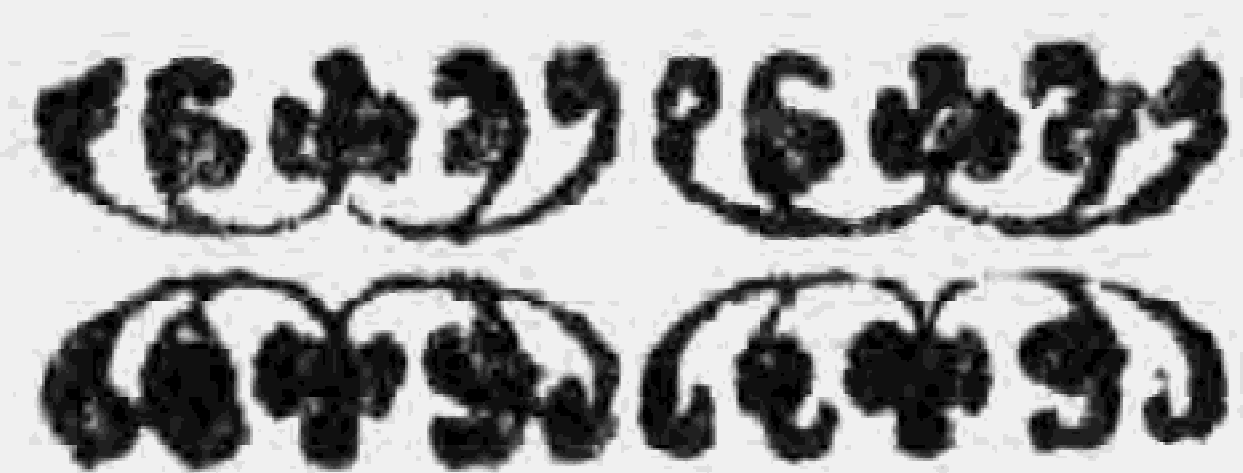
Luogo di Prigioni.

Stratone.

STrani veramente sono gli accidenti di quella fortuna, che il tutto regge senza regola a suo capriccio.

A' niu.

A niuno maggiormente ella impe-
ra, che a' Regnanti, poiche più
ampio scopo non hà a' suoi colpi
de' Grandi, ne sà oue meglio giuo-
care, che intorno al giro d'vn'dia-
dema, ne d'onde più offeruabili
spiccare i suoi precipizj, che dall'
eminenze de' Troni. Il Rè Anfi-
berto di Cipro, non hà molto scor-
rea vittorioso questo Regno, ed
ecco, ch'in vn'istante passa dalle
vittorie alle perdite, da' trionfi a
queste carceri. A me la di lui cu-
stodia confidò S. M. ne posso a-
meno di non m'impietosire del suo
stato, qualora sù la mestitia del di
lui volto leggo g'euidenti caratteri
del duolo interno. Nondimeno
non è per questo, ch'io non ap-
plauda alle fortune del nostro Rè
Gismondo, ch'in vn'istante colla
liberazione de' suoi stati hà non
solo occupati gl'altrui Regni, mà
anche i Regnanti. Mà che gente
è questa, ch'armata a queste car-
ceri s'accosta?



SCE

S C E N A N O N A .

*Laurinda armata come sopra, Tariffa,
e Stratone.*

Lau. **D'**Ordine del Rè Gismondo
vengo, ò Capitano a queste
Carceri, acciò mi consignate il Rè
Anfiberto per condurlo in altro
luogo più opportuno per la di lui
custodia.

Stra. Son pronto a quanto mi coman-
da S.M. quando, scusatemi Signo-
re, in negozio di tanto rilieuo ve-
da il vostro indubitabil detto au-
tenticato.

Lau. L'ordine sottoscritto di mano del
proprio Gismondo hò con me. Io
solo, e questo seruo siamo consa-
peuoli di questo fatto, anzi m'im-
pose l'istesso Rè l'intimare a voi il
silenzio, a segno, che non ne par-
liate ne meno con lui se non ve ne
interoga. Poiche douendo trasfe-
rirsi il Rè di Cipro da questo ad
altro loco, non vuole, che pene-
trasse all'orecchie de' suoi, che può
supporfi fariano ogni sforzo per
riauerlo.

Cap. Tanto farò quanto è in grado a
Sua Maestà.

Lau.

Lau. Prendete questi è l'ordine.

Stratone legge.

*Capitano di nostra commissione rilasce-
rete il prigioniero Rè Anfiberto di
Cipro, che facessimo consegnarui a
Laurindo nostro Cavaliere, acciò
lo conduca doue lo stimiamo più si-
curo, imponendoui la segretezza.
E tanto eseguirete.*

Gismondo di Soria.

Or ora a voi lo presento. *parte.*

Tar. Il negozio non potria andar me-
glio, il cuore mi sbalza nel petto,
non sò se fia d'allegrezza, ò di pau-
ura. Di grazia sbrighiamci quãto
prima.

Lau. E' quasi dissi il Cielo obligato a
corisponder benigno a questo fat-
to, che tende a fini così onesti.
Sprigiono il proprio Padre, mise-
ra, e procuro la libertade d'altrui,
mentre io sono inceppata frà lega-
mi d'amore.

Tar. E lasciate adesso l'amore in bor-
dello, che appunto è il suo luogo.
O voglio pur tanto ridere, s' il
Diauolo non vuole, c'habbia da
piangere.

Lau. Tù intanto per non esser cono-
sciuto dal Rè mio padre per lo mio
seruo,

seruo, ritirati; già sai che bramo
restare appresso lo stesso celata, che
però mi chiudo la buffa. Sarà be-
ne t'inuj alla spiaggia, che colà ci
riuederemmo.

Tar. O questa è bella, io sono con voi
a fare vn seruizio al Rè, che im-
porta ogni poco di zatta, che si
facesse il valore d'vna forca, e poi
non hà da saperlo, e io hò da per-
derne la ricompensa. Voglio però
obbedirui, e parto ansioso, che il
negozio habbia buon fine. Vi
starò dunque attendendo alla
Spiaggia.

SCENA DECIMA.

Anfiberto, Laurinda, Stratone.

Str. Ecco eseguiti i comandi di Sua
Maestà.

Lau. V'inchino, ò Rè Anfiberto, che
alla fine le catene, che vi legano
nò sciolgono da voi quella maestà
che necessita alla riuerenza. L'
istesso Rè Gismondo, mio Signore,
mio Amante, vi saluta, e per mo-
strare il capitale, che fà di vostra
persona quì m' hà inuiato, acciò
togliendoui da queste carceri, e
con-

conducēdoui in luogo, doue possa
datfi maggior libertade al vostro
piede restino in parte addolcite le
vostre angoscie.

Ans. E padrone Gismondo di far di me
qual mutazione le piace, già che
gl'è riuscita la maggiore, cioè di
cangiarmi di Rè in prigioniero.

Lau. Mio Signore tanto compatisco il
vostri infortunj, quanto s'io fossi
del vostro sangue, non che del vo-
stro Regno.

Ans. Cavaliere io ve ne resto obligato.
Lasciate pure di compatirmi, e
applaudete alle fortune del vostro
Rè.

Lau. Non posso à meno di non v'ap-
plaudere, come ch'habbia il cuore
tutto dedito al suo merito, anzi
alla sua bellezza.

Ans. Egli è vn Rè molto generoso.

Lau. Egli hà vn volto, o quanto bello?

Ans. Son prigioniero del suo coraggio.

Lau. Io delle sue belleze. Capitano
partite, ed eseguite conforme l'or-
dine

Str. Tanto faraffi. Vi riuerisco Si-
gnori.

Lau. Inuiatemi meco, o Rè Anfiberto.

Ans. Vi seguo.

Lau.

Lau. Caro Padre.

Ans. Destino crudele.

Lau. Consolateui Signore.

Ans. Hò cuore per soffrire questi acci-
denti.

Lau. Io nò, che tutto per la gioia mi si
consuma. Voglio poi anche farui
mutar la fronte in più lieta.

Ans. Troppo grandi sono gli affronti,
che mi fa la fortuna.

Lau. Cangerassi ben tosto.

Ans. Troppo e stabile nel male.

Lau. Siete vicino à vscir d'affanni.

Ans. Appena hò principiato ad en-
trarui.

SCENA VNDECIMA.

Regia.

Arsinoe, Beronice.

Ber. **P**Otrei anche vn giorno vedere
V.A. come bramo consolata,
col restare appagato il vostro ge-
nio in Clearco.

Ars. Troppo lungi è la meta a cui tēdo.

Ber. Quella speranza, ch'è l'alimento in
amore, non lascierà, che il vostro
cuore disperato se' n muora.

Ars. Queste consolazioni, che mi por-
gete non lasciano, che totalmente

io mi

io mi disperì.

Ber. Clearco si suppone di sangue privato, mà il non saperli la sua vera origine, lascia in dubbio, ch'ei possa anch'essere di Regio stelo.

Ars. O che bella speranza.

Ber. O che brutta figura.

SCENA DVODECIMA.

Soffio, Arsinoe, Beronicè.

Soff. Chi hà da mandar sfide, chi hà da mandar sfide.

Ber. Che grtdi, che hai?

Soff. O due Signore Damis. Riuerisco la lor gran potenza, e benche i Gieroglifici della loro grandezza, non siano eguali all'Hiperboliche tanne del mio merito, io nondimeno concludo, che il formaggio di pecora punge il palato più che non fà quello di Vacca, ò riuerite Signore. O che bel complimento. Mà per lasciare le cerimonie, a dirla in confidenza, haureste da mandare alcuna sfida.

Ber. E che habbiam noi che fare di sfide, huomo spropositato?

Soff. Mà dirò a V. S. Molto Magnifica, come fraterna, son diuentato portator

tator da sfide, or'ora ne hò portata vna, e hò guadagnato tre buone mani.

Ber. Come, che hai portata vna sfida? Signora, che dice questo goffo?

Ars. Che parli di sfide? di, come stà questo fatto.

Soff. Questa è la più bella cosa del mondo. Voi non sapete la cosa del Bosco abbandonato. Da solo a solo in Corte.

Ars. Narraci, dico il caso distinto.

Soff. Or, ora la seruo; In primis, & ante omnia, ò bello. Il Sig. Clearco.

Ars. Che dici di Clearco?

Soff. Ah nò, nò il Sig. Arideo.

Ber. Che parli d' Arideo?

Soff. O' questa è bella m'imbrogliate, io non mi ricordo più nulla.

Ars. Dimmi come stà questo fatto, che più, che mai ne sono curiosa.

Soff. Ma bisogna andar con le buone. Dirò a V. S. La sfida non è il Sig. Clearco, ne il Sig. Clearco è il Sig. Arideo. Il bosco, notate bene, perche da solo a lolo. Tre buone mani per vna sfida portata, che vuol dire hauer guadagnato da andare vna Settimana all'Hosteria. E il negozio stà giusto giusto come v'hò

v' hò detto.

Ars. Perdo la pazienza. Che si', che farò apprenderti l'arte della memoria, con qualche cosa, ch'habbi da ricordartene per grã tempo.

Soff. Ma se non intendete. Il Signor Clearco m' hà data vna sfida da portare al Sig. Arideo, questa è vna galanteria. Che vada, dice, nel botco doue erano i Ciptiotti, io quanto à me credo vogliano farui vna collazione.

Ars. Che odo, ò Beronice si sfidano Clearco, & Arideo, vno di loro deue perire. Misera Arsinoe se muore Clearco.

Ber. Sfortunata Beronice, se resta estinto Arideo.

Ars. Consiglio, ò Beronice.

Ber. Aggiuto, ò Signora.

Soff. Sicuro sono spiritate queste femine

Ber. Corassi dal Rè à manifestarli questo accidente, acciò colla sua autorità vi prouega.

Ars. E impossibile il penetrare alle sue stanze, or ch' egli assiste alla cura delle ferite, pria, che ne sia informato, farà seguito il fatto.

Ber. Dunque, che deue farsi?

Ars. Non sò.

Ber.

Ber. Rissoluzione.

Ars. Soffio inuiami il Capitano.

Soff. Vado, non vedo l'ora di leuarmi di qui.

Ars. Ah nò fermati, non hà tanta autorità, ch' egli possa interporfi in questo negozio. Corri da Filiberto digli, che a me si trasferisca

Soff. Corro.

Ars. Fermati.

Soff. Mi fermo. Queste Donne vogliono farmi impazzire.

Ars. Egli hà l'inclinazione di Clearco, non vorrà intrapredere questo fatto. Ah, che mentre pendono le rissoluzioni, forse i Cauallieri s' affrontano. Ma non son io la Principessa?

Ber. Non son io amante?

Ars. Che tò della mia autorità?

Ber. A che vagliono i miei affetti?

Ars. Vadassi doue è Clearco.

Ber. Corassi dou' è Arideo.

Ars. S' interrompi la pugna.

Ber. S' impedisca il contrasto.

Ars. Soffio guidami al luogo dou' è destinato il cimento.

Soff. Vi guiderò doue volete Signore; purchè possa vscir fuori di questo imbarazzo. O' comincia ad essere il mal

il mal mestiere il portar sfide?

SCENA DECIMATERZA

Laurinda con Buffa chiusa. Anfiberto.

Lau. **R**uerito Rè Anfiberto, consolateui; non siete più prigioniero di Gismondo, fù mia arte il trarui da quelle angoscie. Qui in libertade vi lascio.

Anf. Ed è sicuro quanto m'andate dicendo, ò Cavaliero.

Lau. Per maggior contrasegno ecco, che da voi parto.

Anf. Vi resto perpetuamente obligato: Ditemi almeno chi siate, acciò non perda l'occasione d'esserui grato, come deuo.

Lau. A' suo tempo lo saprete. Frà questi boschi è discipata la vostra armata, vi sarà facile il riunirla, e tornare cò sicurezza al vostro Regno. Padre ti lascio.

Anf. Cavaliero vi son tenuto.

Lau. Operai per obligo.

Anf. Operaste da generoso. Ne douro conoscerui.

Lau. Vi basti, ch'io conobbi ciò, che far doucuo.

Anf. Che posso darui?

Lau.

Lau. Gismondo!

Anf. Come?

Lau. Col fare, ch'anch' vno de' vostri lo faccia prigioniero.

Anf. Impresa impossibile.

Lau. Pur' a questa io m'esibisco.

Anf. E in qual modo?

Lau. Coll'armi mie proprie, e spero sia per riuscirci.

Anf. Mà voi non siete de' miei se seruite Gismondo.

Lau. Seruo Gismondo, e son vostro.

Anf. Dunque, ò me tradite, ò Gismondo

Lau. Seruo fedelmente amandue.

Anf. Ciò non puol essere.

Lau. E pur ora succede. A Dio mio Rè

Anf. Cavalere vi ringrazio. Stupido resto sù questo fatto. Nondimeno, seruandomi dell' occasione, volgerommi trà questi boschi tanto, che troui vno de' miei, che mi conduca alla Spiaggia, per poter d'indi sicuramente nauigare in Cipro.

SCENA DECIMAQVARTA.

Clearco, Anfiberto.

Cle. **Q**uest'è il luogo dou'attendo Arideo, acciò coll'armi si decida quell'vguaglianza...

D

za...

za . . . Mà che vedo? Questi è il Rè Anfiberto.

Anf. Oimè son scoperto.

Cle. Fermatevi, ò chiunque vi siate, altrimenti hete morto.

Anf. Fingi Anfiberto. Lasciate, ò Signore, ch'io vada per li fatti miei, vn pouero Soldato, come io, non hà quella copia di cose preziose, che andate cercando. Già sono stato sualigiato da que' maledetti Cipriotti, che infestano queste campagne, che però vedete, ch'io sono senz' armi.

Cle. Io non m'inganno. Questo è il Rè di Cipro; l'esser senz'armi maggiormente autentica la sua fuga di carcere. Desiderio d'ignobil preda qui non mi spinge. Vi conosco ò Rè Anfiberto, sono inutili le vostre finzioni.

Anf. Fortuna crudele anche il mio volto mi tradisce. Caualiere io sono Anfiberto. Conoscete voi l'occasione, che vi porge la fortuna, d'vn vostro gran vantaggio. Lasciatemi in libertade, ch'haurò animo, ch'haurò forze per rimunerarui.

Cle. Il premio solo della gloria è quello à cui deue aspirare vn'animo nobile

Anf.

Anf. Considerate, ò Caualiere, se rifiutate le grazie, che andate à pericolo d'incontrare le furie. Alla fine son Rè, ne farò sempre prigioniero.

Cle. Sprezzo come i vostri fauori anche le vostre minaccie, non perche quelli nõ siano apprezzabili, queste terribili, ma perche sono gli vni fuori di tempo, l'altre irragionevoli, e V. M. bene il conosce.

Anf. Compì le mie sfortune l'incontrarmi in Caualiere così compito. Cedo al destino. Gismondo è vn gran Rè, se i suoi sudditi hanno animi così generosi. Torno prigioniero. Così vuol la fortuna.

Cle. Quella fortuna, che mi fauorisce.

Anf. Quella, che mi perseguita.

Cle. Prezioso accidente.

Anf. Doloroso intoppo.

Cle. Sarà pur mia Beronice.

Anf. Mi seguono pur le disgrazie.

Cle. Me la darà in premio Gismondo.

Anf. M'uccida vna volta il dolore.

Cle. Vn' altr' impresa hò già fatta.

Anf. Son di nouo prigioniero.

Cle. Come sono felice?

Anf. Come sono sfortunato.

Cle. Arideo senza pugna hò superato.

D 2

Anf.

SCENA DECIMAQVINTA:

Erimaspe vno de' Capi di quelli di Cipro, e Soldati.

Eri. **L** Ibero il nostro Rè Anfiberto? Venne quel Cavaliero incognito al luogo doue erauamo nascosti ad auuiscarci, e pure non si ritroua. Non sò se questo sia inganno per tirarci a qualche aguato. Pur sia come si voglia, non deue fuggirsi alcun incontro, per vedere di ritrouare il nostro Rè. Troppo grande acquisto faria questo. Mà ecco gente, ritiriamci per non essere offeruati.

SCENA DECIMASESTA:

Arsinoe, Beronice, Soffio, Erimaspe e Soldati.

Soff. **Q**uesto dissero essere il luogo di quella maledetta Sfida, ch' m'hà tãto intricato il ceruello.

Ars. Qui non vi sono, ne si vede indizio alcuno, che vi sia seguito combattimento. Huremo forse preuenuto il suo arriuo.

Ber. Amore c'haurà prestate l'ali.

Eri. Queste sono due Dame, e di var
go af-

go aspetto; non credeuo, che fuori di Cipro vi signoreggiassero le Veneri.

Ars. Sò, che valerà per tratenerli quando giungeranno, l'autorità della Principessa di Soria.

Eri. La Principessa di Soria? Questa è buona preda, che può competere col prigioniero nostro Rè. A me Soldati. Fermateui Signora.

Ars. Olà gente indiscreta, io sono Arsinoe.

Eri. E perche siete tale, in tal guisa procediamo.

Ber. Giache tutti sono affolati intorno la Principessa; saluerommi colla fuga.

Soff. Coraggio calcagni. fuggono amene due.

Eri. Signora siete prigioniera dell'Armata di Cipro. Consolateui, ne incolpate noi di ferità, quando a ciò s'obliga il buon seruizio del nostro Rè. Verrete cattiu in Cipro, e sò c'haurete modo di vendicarui di questo insulto, giache le vostre bellezze non lascieranno libero alcun cuore.

Ars. Così, ò fortuna, mi sei ingrata? mancaua ancor questo accidente

a rendermi totalmente infelice.
Che dirà il Rè mio fratello? Chi
interomperà la pugna de' Caua-
lieri.

SCENA DECIMASETTIMA.

Arideo, Arsinoe, Erimaspe, Soldati.

Ari. **Q**uesti è il luogo del cimento.
Mà gente armata? Con tal
superchierie vien Clearco
con mè? Hanno in mezzo vna
Donna. Ohimè Ella è la Princi-
peffa. Non v'è tempo da perde-
re, ò qui lasciar la vita, ò liberarla.
O là Canaglia, questa non è preda
degnà di voi.

Eri. Verrai tù huomo temerario a far-
le correggio.

*Combattono, fuggono i Cipriotti, resta
libera Arsinoe.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Arsinoe, Arideo.

Ars. **G**Ran valore, ò Arideo. Po-
uero Clearco se con lui s'af-
fronaua. Son libera, mà legata a
maggiori obligazioni con voi con-
tratte. Ditemi, erauate qui per ci-
men-

mènarui con Clearco?

Ari. Si mia Signora, l'obligo di Caua-
liere à ciò mi necessitaua.

Ars. Sarà mia cura l'aggiustare questo
interesse. Fate, che non s'inoltri
alcun'altro accidēte intorno que-
sto particolare, ch'io non ne sia fat-
ta partecipe. Sò che la causa di
questi sdegni dipende dagl' amori
di Beronice. Ell' è mia Dama,
deue interporfi il mio consenso
nel di lei accasamento. Arideo in
premio di questa vostra azione,
ve la prometto.

Ari. O che promessa cortese!

Ars. O che ripiego foauè.

Ari. Sarò contento, se Beronice non si
destinerà a Clearco.

Ars. Sarò felice, anche quando vedrò
languire il mio Clearco, per la pri-
uazione di Beronice. Arideo me-
glio è inuiarci verso la Cittade,
acciò nuouo intoppo non soua-
giunga; questo luogo infestato dal-
le truppe nemiche è pericoloso.

Ari. Come piace a V. A. Come, ò Si-
gnora, mi compiaceste.

Ars. Non sarà già Clearco di Beronice.

Ari. Sarà pur Beronice d'Arideo.

Ars. Sarà premio della mia liberazione

Ari. Fia contento il mio cuore.
Ars. Pullula qualche speranza a' miei affetti.
Ari. S'assicura il possesso de' miei amori
Ars. Accidente fortunato.
Ari. Clearco senza pugna hò superato.

SCENA DECIMANONA.

Beronice.

Orrori, confusioni, timori, doue sono? Vengo con la Principessa per intetompere il cimento trà Arideo, e Clearco, e la fortuna ordisce contro di noi nuouo cimento. Misera, di che venne della Principessa mia Signora. La viddi in mezzo a genti armate. E che altro potea fare vna Donna imbelle, se non cacciata dal timore, darfi alla fuga, come pur troppo hò fatto. Forse. Mà che forse? se la viddi cò gl'occhi proprj restar preda delle squadre nemiche, ed io nõ hebbi cuore per accompagnarla, quando mancomini per tema lo stesso cuore. Mà ecco di nouo gente, godrei, che fossero Cipriotti, che mi facessero prigioniera in compagnia della mia Signora.

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Laurinda, Beronice.

Lau. **B**eronice in questo luogo? Che nouità.

Ber. Questi è vn'huomo armato. Egli è Laurindo; se pure non m'ingannano quell'armi auuezze altre volte a delludermi.

Lau. Mia Sig. come in questo Bosco?

Ber. Accidenti strauaganti quì mi trasfero. Venni in questo Bosco colla Principessa Arsinoe per impedire vn duello, che douea seguire trà due Cavalieri, e a pena qui giunte, assalite da vna squadra di Cipriotti, restò la Principessa prigioniera, io mi saluai con la fuga.

Lau. Strano accidente veramente. O come resterà consolata la Principessa di Cipro, mentre haurà sua schiaua di guerra quella, che riuerrà sempre sua Signora per genio

Ber. Eh Laurindo, ha pur discreta al possibile la Principessa di Cipro, sempre la mia Signora sarà nelle mani de' suoi nemici.

Lau. E credete voi, ò Beronice, nemica a questo Regno Laurinda la Principessa di Cipro.

D 5

Ber.

Ber. Dalle mutue stragi, che seguono tutto giorno non può altrimenti supporfi.

Lau. Quanto v' apponeste. Anzi io vi dico, che non v'è persona più di lei a questa Corona affezionata.

Ber. E come siete così informato degli affetti di quella Principessa?

Lau. Quanto de miei proprij. Anzi vi soggiungo, che Laurinda viue susciterata amante del vostro Rè Gismondo.

Ber. Veramente egli è amabile. Volesse il Cielo, che l'accasamento della Principessa Laurinda col nostro Rè sedasse vna volta gli sdegni di queste due Corone.

Lau. Di più v'accerto, coranto sono informato dell'interno di Laurinda ch'ella a quest'ora dispone in caso, che pur sia fatta prigioniera Arsinoe di rimetterla a tutto suo potere in libertà.

Ber. Troppo breue è lo spazio di tempo doppo la cattività della mia Signora seguita, che la Principessa Laurinda, ch'è in Cipro vi possa hauer confidato questo interesse.

Lau. Anzi nò, presuponete, ch'ella sempre meco fauelli, quando io

dis-

discorro con me stesso.

Ber. Io non v'intendo.

Lau. Lasciate di suppormi Laurindo Caualiere, e consideratemi come Laurinda Principessa di Cipro, che poi m'intenderete.

Ber. Come a dire?

Lau. Beronice, le vostre qualità, le vostre maniere vi fanno meriteuole d'vna confidenza, colla quale viscuopro, ch'io non sono altrimenti il supposto Laurindo, ma bensì Laurinda la Principessa di Cipro, sotto questi abiti introdottami in Soria per vedere il da me adorato Gismondo. Non vi preme la prigionia della vostra Signora, ch'io vi prometto ogni mia opera per liberarla. Chiedo solo da voi segretezza, & aiuto. Vorrei tornare in Tripoli, mà perche per vn accidente, che poi vi narrerò, pericoloso mi saria l'esser trouata in questi abiti, chiedo da voi, che con vestimenti proporzionati al mio sesso mi v'introduciate. Affidandoumi, ch'ad altro non tendono i miei pensieri, che a sedare i tumulti di questo Regno, e del mio cuore.

D 6

Ber.

Ber. Stupida resto, sì per la nouità dell' accidente, sì per lo fauore, che si degna parteciparmi V. A. Solo le raccomando la libertade della mia Signora, e ch'io col somministrarle quanto mi chiede, mai non possa cadere in colpa d'hauer dato mano a cosa pregiudiciale al mio Rè.

Lau. Assicurateui sopra la mia fede.

Ber. Ad vn Casino, che hò contiguo alla Città apprestero a V. A. quelli abiti, che desidera.

Lau. Pronta vi seguo, acciò s'acceleri l'esecutione.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Reggia.

Gismondo, Filiberto, Stratone.

Gis. Sono di lieue momento le mie ferite, e ne spero quanto prima la total salute. Nobile impresa è stata questa, nata in mezzo le ruine. Il Rè di Cipro mio prigioniero dourà accomodarsi al mio arbitrio. Capitano, come se la passa il Rè Anfiberto in carcere, si duole della tua sventura, ò pure con vna serena tolleranza fa pompa

pa d'vn'animo veramente Regio?
Str. Quel tempo certo, ch'è stato sotto la mia custodia, l'hò offeruato di vn'animo molto intrepido.

Gis. Come quel tempo, che l'hauete hauuto in custodia? E chi lo custodisce al presente?

Str. V. M. sà il tutto meglio di mè. Mà ora souuiammi l'ordine Regio del silenzio. Per esserci Filiberto presente vuol forse il Rè, ch'io finga di hauerlo in custodia. Si Signore egli è in carcere, stà assai bene.

Fil. Come parla confuso.

Gis. Capitano, con decoro conueniente al suo stato, custodito però, auanti a me conducetelo.

Str. Il Rè si prende piacere.

Gis. Eseguite.

Str. V. M. scherza.

Gis. Come? così vanno in ludibrio i miei comandi.

Str. V. M. sà pure.

Gis. E che sò io?

Str. Che il Rè Anfiberto non è più appresso di me, ma è stato guidato da Laurindo doue hà lei comandato.

Gis. Che Laurindo, che comandare? così si custodiscono prigionieri così tanto gelosi.

Fil.

Fil. La vita del Capitano è in gran pericolo.

Str. Hò obbedito a gl'ordini di V. M.

Gis. Quali ordini?

Str. Questi Sire.

Gis. Chi li scrisse?

Str. Sono di vostro pugno sottoscritti.

Gis. Mà che? Filiberto, questi è mio carattere?

Fil. Sire parmi

Gis. Dite.

Fil. Certo ch'è vostra mano.

Gis. Capitano, chi vi diè questo foglio.

Str. Laurindo quel Cavaliero forestiero. A lui confidai il Rè prigioniero, egli seco il condusse.

Gis. Ed oue?

Str. Non sò

Gis. E' fuggito Anfiberto, Laurindo m'ha tradito, voi Capitano...

SCENA VIGESIMASECONDA.

Soffio, Gismondo, Filiberto, Stratone.

Soff. **F**Vggi, scappa, ferma, torna, dai, arresta. Oh povero Soffio non sò se son anche sicuro.

Fil. Che hà costui? Fermati, e considera, che tei alla presenza di S. M.

Soff. Son sicuro? Siano maledette le sfide,

sfide, il bosco, i Cipriotti ogni cosa
Gis. Che dice costui?

Fil. Parla liberamente; che r'è intervenuto.

Soff. Lasciate mi respirare. La più gran ruina del mōdo; vi dirò. Mà prima se sentiste cattivo odore scusatel' accidente. La Signora Principessa. Mà non è stata la Signora Principessa, sono stati i Cipriotti armati nel bosco, & è stata causa quella maledetta sfida. Io son fuggito da valen uomo, mà la Principessa s'è lasciata pigliare a' Cipriotti.

Gis. La Principessa pigliare a' Cipriotti? che parli, che dici?

Soff. Signor sì. L'haueuo condotta, così haueua lei voluto per la cosa della sfida nel bosco, ch'è verso la Marina sono venuti tre milioni di Cipriotti, e l'hanno presa in mezzo, ella è restata prigioniera, io son fuggito.

Gis. Ancor questo accidente.

Fil. Improvisa disgrazia.

Str. O gran perdita.

Soff. O gran paura.

Gis. Per poco tempo fui felice, dolorosa riuoluzione della Fortuna. Mia
So.

Sorella nelle mani de' nemici? O Cielo, che ti fece il Rè di Soria? così scherzi con lui con tormenti, che non sono da scherzo?

Fil. Animo, ò Gismondo. V. M. non deue deporre anche per così sinistro accidente il suo ardire, stante che la goffagine di costui nol rende totalmente degno di fede in negozio così rileuante. Mà ecco Clearco. Forse nuouo accidente.

SCENA VIGESIMATERZA.

Clearco, Anfiberto, Gismondo, Filiberto, Stratone, Soffio.

Cle. **S**ire quella fortuna, ch'è obligata a favorirui, fece, che scorrendo il Bosco contiguo alla Cittade verso la Spiaggia, m' incontrai nel Rè Anfiberto, che fuggia dalle vostre carceri; io di nuouo lo feci prigioniero, e tale ve lo presento.

Gis. Consolate in parte mio cuore. Ringrazio, ò Clearco il vostro buon servizio; questo vostro incontro hà incontrata ogni mia sodistazione, mentre è stato cagione d' vn mio così gran uantaggio. Rè Anfiber-

to questi sono accidenti della sorte, consolateui, che siete prigioniero d'vn' Rè, che non vi si professa nemico, se non per quanto voi per tale lo volete.

Anf. Mio Signore. Non posso negare, che non mi premano i miei infortunj, pure i vostri fauori ragionevolmente addolciscono le mie amarezze.

Gis. Filiberto a voi raccomandando la diligenza, come nel far custodire, così anche nel far, che sia trattato il Rè Anfiberto da suo pari.

Fil. Sarà seruita la M. V. Parte Filiberto, & Anfiberto, e poco dopo torna solo.

Gis. Alleggerisce in parte le mie miserie il riacquisto del Rè Anfiberto, non però può compensare il dolore, ch'io sento per la perdita della Sorella. Clearco assai vi deuo.

Cle. Più vorrei potere operare.

Gis. Chiedete.

Cle. Ottenni più di quello, che possa chiedere.

Gis. Perche così sembra alla vostra modestia, non a chi hà cognizione del vostro merito.

Cle. Chiederò dunque.

Gis. E che?

Cle. Beronice.

Gis. E' douere.

Fil. E ragioneuole. Mà ecco gente.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

*Arideo, Arsinoe, Gismondo, Filiberto,
Clearco, Stratone, Soffio.*

Gis. **A** Rideo con Arsinoe? O contenti. Sorella.

Ars. Vi riuerisco, ò mio Signore.

Gis. Fù vana la voce de' vostri, e miei infortunj.

Ars. La rese vana il valore d'Arideo. Vscj di Tripoli per impedire vn' duello, che douea seguire trà due Cavalieri, mentre gl'attendo nel Bosco verso la Spiaggia vengono Soldati Cipriotti, che mi rendono prigioniera, in questo souragiunge Arideo, che col suo valore fuggandoli, mi libera.

Gis. Arideo tanto operaste?

Ari. Quanto portaua il mio obbligo?

Ars. Gran proue fece del suo valore. Egli solo fugò vna ben numerosa squadriglia. Mostrò di non apprezzare la vita per impiegarla in seruigio di V. M.

Gis.

Gis. Non per ora comincio a conoscere i meriti d'Arideo, e le proue della sua generosità, ch'in ogn'altro, fuori ch'in lui stesso sariano ammirabili. Arideo quanto mi daste; perfezionaste l'intiera gioia di questo Regno.

Ari. Perfeziono i miei proprj contenti, col supposto d'hauer ben seruito V. M.

Gis. Arsinoe, e con qual premio remunerarete il vostro liberatore?

Ars. Già gliel hò promesso; col fare, che sia sua Beronice.

Gis. Come se or ora l'hò promessa a Clearco? Arideo, che bramate?

Ari. Beronice.

Gis. E voi Clearco?

Cle. Beronice.

Gis. Che ne dite Arsinoe?

Ars. Che si deue ad Arideo.

Gis. E voi Filiberto?

Fil. Che già è promessa a Clearco.

Gis. Vguaglianza fatale.

Ars. Strauagante accidente.

Fil. Odiosa nouità.

Ari. Tormentosa sospesa.

Cle. Importuno interrompimento.

Gis. Clearco mi ritornò il Rè prigioniero. Arideo mi liberò la Sorella.

Pos.

Pouero Gismondo, ch'il maggior premio, ch'egl' habbia è vna Dōna. Troueroui ripiego. Cavalieri, amendue amate, amendue meritate Beronice; il vostro valore non può distinguere l'vguaglianza del vostro merito; stiaffi dunque all' elezione della sorte cauata per le mani di Beronice. Si chiami.

Ars. Beronice non è in Corte, venne ella con me nel Bosco quādo restai prigioniera. Suppongo, ò che restasse nelle mani de' nemici, ò che paurosa fuggendo si fessi perduta.

Gis. Quest'è vn'altro accidente.

Fil. Oime, diletta figlia.

Ari. Cara amante.

Cle. Bella Beronice.

Ars. Amata amica.

Gis. Sia dunque destinata per premio a chi sarà il primo, ò a ricuperarla, ò a ritrouarla.

Ari. Volo al Bosco, ò per incontrarla, ò per rapirla col sangue, dalle mani de' nemici.

Cle. Corro fuori della Città per toglierla colla propria vita dalle man de' Cipriotti.

Fil. Stò sù la speranza, che questi due Cavalieri vagliono a trarla anche
di

di seno agli abissi.

Ars. Stò sù'l timore, che Clearco troui Beronice, e l'acquisti.

Gis. Considero come possa darsi vna così ostinata vguaglianza.

Soff. Penso, che la pauura è passata, e la fame si fa sentire.

Il fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO. 95

SCENA PRIMA.

Bosco.

Arideo.



Erca pure, ò Arideo, frà
le verdure di questo Bo-
sco Beronice la tua spe-
ranza, che bē può essere,
che trà le fiere dimori
quella, per la quale sempre da mil-
le dolori ti è stato lacerato il cuo-
re. Chi m' inuola, chi mi toglie
Beronice. Rispondete antri cu-
pi, soide valli, che ben è bastante
il mio dolore ad impietosirui. For-
se erra paurosa frà queste solitudi-
ni, ouero piange il suo destino,
preda di genti inimiche. S' ella
erra frà gli orrori di questi boschi,
sarà facile il ritrouarla solo cō l'os-
seruare doue più ameni verdeggia-
no, doue più vaghi fioriscono; ef-
fetto del suo bel volto. Se giace
prigioniera de' nemici, preparati
Arideo, ò à recuperarla col sangue,
ò à tutto versarlo per recuperarla.
Nacque Beronice per far preda de

cuori colle sue bellezze, non per esser preda dell' altrui ferità. Venne ella in questo loco con la Principessa. Vidi la Principessa frà Soldati: ma non Beronice. Può essere, che fuggisse, può essere, che restasse prigioniera; Non può essere ch' io non tormenti. Che deuo fare? scorro inutilmente questo bosco, ne la ritrouo. Pensieri, che risoluate? Ah, che non siete meco, se accompagnate Beronice; E pur non sapete darmi raguaglio dou' ella sia. S'ella è trà nemici, è vana ogni forza, potria valere in questo caso più l'industria col coraggio accompagnata. Pensisi il modo. In tanto darò sù questo sasso quella quiete al mio corpo, che nõ può hauere il mio animo (*Sede*) Beronice, Beronice, come deuo trouarti? Andrò nelle squadre nemiche, dirò esser mandato dal Rè mio Signore, ch' intesa la di lei prigionia m' inuia per trattarne il riscatto. Cò questo intenderò se sia prigioniera. Questo è buon pensiero. Se sarà prigioniera, dirò voler mi con lei abboccare. Questo non mi sarà permesso. Penetrerò dalla stessa
colla

colla forza. Sarà impossibile. Darò prigioniero me stesso per viuer in compagnia di Beronice. Sarà indecente (*adormentandosi*) Clearco intanto potria essere, che la ritrouasse io ne restassi priuo. Non credo affidato sù i di lei affetti ch' ella mai acconsentisse à quelle nozze. La Principessa me la promise (*dormendo*) Oh dolori del mio cuore. O' fortuna pur vi ritrouo, ò Beronice frà questi boschi. Vi taluasti con la fuga nè? Beronice in mezzo à Cipriotti lasciatela canaglia, ò sotto questo ferro lasciate la vita.

SCENA SECONDA.

Erimaspe, Soldati, e Arideo addormentato.

Er. **P**Erdessimo la preda della Principessa di Soria, ne pure ritrouiamo il nostro Rè, suppongo il caso disperato. Sarà stato vano l'auiso.

Arid. Lasciate dico la preda, altrimenti vi mostrerò questo ferro, quanto più de' Cipriotti vaglia la forza d' vno di Soria.

Er. Genti di Soria? Egli è vno addormentato.
E men-

mentato, che frà se stesso vaneggia.
Il riconoico all' armi.

Ar. Se mi conoscete per quello, che vi
leuò la Principessa, vi leuerò anche
Beronice.

Er. Il suo discorso sembra in parte di
vaneggiante in sogno, e in parte di
chi à proposito discorra. Le proue
del suo valore poc' anzi vedute, mi
faño timido ad accostarmele. Vuò
veder di leuarle la spada.

Ar. Mi leui la spada.

Er. Oimè. Certo ei si sveglia.

Erimaspe leua la spada.

Arid. Mi leui la Spada, ò Beronice,
forse per diletta la tua vista, col
mirarla tinta del sangue di chi co-
sì empianente ti oltraggiaua?

Er. Questa è in nostro potere; Solo re-
sta, che fortemente abbracciando-
lo se li leui la facoltà di difendersi

Vn Soldato lo stringe.

Arid. Con questi amplessi rimanerò, ò
Cara le mie fatiche, (*Si sveglia*)
Mà che? Ah traditori.

Er. Fermateui, ò Cavaliere siete, ò pri-
gionero, ò morto.

Arid. Ah, che con questa... Mà son
difarmato. Ad vn sogno così foa-
ue dourà seguire vn' accidente co-

si ing

si infelice. Ah, che le mie fortune
altro non sono, che sogni.

Er. Sete nostro prigioniero seguitemi.

SCENA TERZA.

Clearco, Arideo, Erimaspe Soldati.

Cl. **S**Corro il bosco ne ritrouo Bero-
nice. Ah che il mio destino.
Ma genti armate? Cipriotti. Han-
no in mezo vn Cavaliero. Arideo?
Ah benche egli sia mio riuale non
è degno di restar preda di gente
così vile. O' là fermateui.

Er. Prenderemo ancor te se non parti.

Cl. Che prendermi? Prendete voi que-
sti colpi.

Combattono, e nel combattere resta

Arideo libero.

Ar. E poiche non hò altr' armi, vna
me ne somministrerà questo tróco.

*Sehianta Arideo vn ramo da vn' arbo-
re, & insieme con Clearco pone in
fuga i Cipriotti.*

SCENA QUARTA.

Clearco, Arideo.

Ar. **C**learco voi foste mio liberato-
re, quãdo io vi credeuo mio
nemico;

E 1

Cl

- Cl.* Mai vi fui nemico benche riuale,
perche ha voluto il destino, ch'io
ami Beronice al pari di voi. Ma co-
me prigioniero di costoro?
- Ar.* Cercando Beronice, vinto dal son-
no sù questo sasso m' adormentai,
in vn tratto mi sveglio, mi trouo
priuo dell'armi, in poter de' nemici
- Cl.* Ringrazio il Cielo. che mi diè for-
ze per liberarui.
- Ar.* M' aiutaste quando doueuate
perseguitarmi. Generoso Clearco
tanto per me operaste io nulla de-
uo operare per voi?
- Cl.* Ahi Arideo.
- Ar.* Dite Clearco?
- Cl.* Amate?
- Ar.* E con che affetti?
- Cl.* Sapete gl' impulsi d' amore?
- Ar.* Tutto giorno li prouo.
- Cl.* Io viuo tormentato per vostra ca-
gione.
- Ar.* Io per causa di quel destino, che
mi perseguita.
- Cl.* Cedete.
- Ar.* Cedo al vostro valore, se da quel-
lo la libertade riconosco.
- Cl.* Beronice.
- Ar.* Ah v' intendo.
- Cl.* A' Clearco.

Ar.

- Ar.* Gran proposta?
- Cl.* Caro premio.
- Ar.* E' vostra.
- Cl.* Son felice.
- Ar.* E' vostra disgrazia dico, ch'io ne
sia in guisa inuaghito, che nõ pos-
so priuarmene.
- Cl.* Mi cedete cosa, che ancora non è
vostra.
- Ar.* Ma come posso pretender cosa,
che ancora non è mia, quando ne
me no io son di me stesso? Ah si?
siete padrone.
- Cl.* O' contenti
- Ar.* Padrone dico di me stesso. Ma di
Beronice non sò risolvere.
- Cl.* Non mancheranno à voi Dame;
che v' amino.
- Ar.* Ma à me mancherà bene il cuore
per amarle, anzi per viuere.
- Cl.* A' Dio Arideo.
- Ar.* Oue partite?
- Cl.* A' cercar Beronice.
- Ar.* Se parte con disgusto, io son ingra-
to. Clearco.
- Cl.* Che chiedete?
- Ar.* Che chiedeste?
- Cl.* Beronice.
- Ar.* Deuo cederla.
- Cl.* Rissoluate.

E 3

Ar.

Ar. A' Dio Clearco.

Cl. Que gite?

Ar. A' cercar Beronice.

Cl. Se foste prigioniero non haureste
faulta di cercarla.

Ar. Qui dunque resto.

Cl. A che fare?

Ar. A morire.

Cl. La causa.

Ar. Nol sò. Mà che? rauuediti, ò Ari-
deo. Si dirà, che habbia vn'animo
men generoso di Clearco. Clear-
co vi fè dono di Beronice, io più
non amo, ah nò, io più non amo
miro le sue bellezze.

Cl. Promessa soaue.

Ar. Dolore estremo.

Cl. Vado a trouar Beronice.

Ar. Ti perdo, ò diletta.

Cl. Non haurò più contrasti cò Arideo.

Ar. Non haurò più pace con il mio
cuore.

Cl. Contenti v'aspetto.

Ar. Tormenti vi sento.

Cl. Acquisto felice.

Ar. Rinuncia amara.

Cl. Che gioia.

Ar. Che dolore?

SCE

SCENA QUINTA.

Reggia.

Gismondo, Laurinda da Donna,
Beronice.

Gis. **S**Trani accidenti, tutti però di
lieto fine, ò Beronice, v'assi-
curo, che pose sossopra la nostra
Corte la nuoua delle vostre sup-
poste disgrazie. Vi cercano i due
Cauallieri vostri amanti.

Ber. Resto confusa, che per l'abiete mie
qualità operino tanto due Caua-
lieri.

Lau. Sen contenta, che hò pur campo
di mirare le bellezze del mio Gis-
mondo.

Gis. Che bella Dama è questa, che ha-
uete con voi, ò Beronice, io più
non la viddi ne in vostra casa, ne
in Tripoli.

Ber. Venne ella di Damasco ad onorar-
mi per qualche tempo della sua
presenza.

Gis. Godo, ò bella Dama, che siate ve-
nuta a beatificare col vostro volto
la nostra Corte.

Lau. O fortune. Non è il mio volto
bastante ad apportar contenti à

E 4

ques-

questo loco felicitato dalla presenza di V. M.

Gis. Non sò se viddi mai volto, che più vago mi sembrasse.

Lau. Non sò s'in alcun tempo fui mai più d'ora felice.

Gis. Sentomi palpitare il cuore, ne sò che sia,

Lau. Mi s'accendono le viscere, e sò, ch'è amore.

Ber. Miransi intenti Laurinda, e Gismondo, ne parlano, che frà se stessi. Questo muto linguaggio, è loquace. Il volto di Laurinda dà assai che pensare al cuor di Gismondo. Vuè con questo maggiormente certificarmene. Mio Signore per non più tediarla colla mia presenza, cò sua buona pace quindi partironmi.

Gis. Beronice non così tosto partite?

Ber. Io l'intesi.

Gis. L'amare è forza di quel volto?

Ber. Il gioire è necessario auanti Gismondo.

Gis. Questa Dama è vostra parente ne?

Ber. L'hò in luogo di padrona, e d'amica.

Gis. Certo, ch'è molto manierosa.

Ber. V. M. conosce il vero.

Lau.

Lau. Amendue vogliono mortificarmi.

Gis. Frequentate vn poco più le vostre visite, ò Beronice.

Ber. Sò ch'è mio obligo di spesso riuerrirla, benche sempre lo faccia col cuore.

Gis. La conuersazione di questa Dama, sò io, che vi farà per l'auuenire scordare d'ogn'altra.

Lau. Perche V. M. non possa incolpar me, solleciterò io Beronice à venir spesso da lei, anzi me le farò compagna.

Gis. Tanto più mi sarà grato.

Ber. Vi riuerrisco adunque, ò mio Sig.

Gis. Resto tormentato.

Lau. Parto felice.

SCENA SESTA.

Gismondo, Filiberto, Stratone.

Fil. **M**io Signore, timido il Capitano, che V. M. habbia preso sinistro sospetto della sua fedeltà per la fuga del Rè di Cipro, e quà per giustificare le sue azzioni.

Str. Sire non sò d'hauere in altro errato, che nell'hauer prontamente obbedito à gl'ordini, che infalibilmente sembrauano di V. M.

E s

Gis.

Gis. L'ordine falsificato, ò Filiberto restò nelle vostre mani,

Fil. Eccolo à V. M.

Gis. Questo certo è mio carattere, ne sò d'hauerlo sottoscritto. La carta non è di quella, che vsiamo ad operare nelle nostre Segreterie.

Fil. Può essere, ch' habbi V. M. fatta alcuna sottoscrizione fuori di Corte.

Gis. Ah sì, souuientmi. La feci ad vn Cauagliere in campo. Sò tradito. Ecco il traditore.

SCENA SETTIMA.

Clearco, Gismondo, Filiberto, Capitano.

Cl. **R**iuerisco V. M. Partj per cercare la desiata Beronice, ne la ritrouai, perche ne meno ella si perdè, che intendo esser senz'alcun sinistro accidente ritornata in Corte. Ben è vero, che ritrouai Arideo fatto indegnamènte prigioniero delle truppe nemiche, io lo liberai, ed egli per gratitudine mi concessè Beronice.

Gis. Levatevi. (Quasi dissi, leuatemiui d'auanti.) Non mi chiedeste poi mai quella grazia per cui vi diedi la firma?

Fil.

Fil. Oimè sento palpitarmi il cuore; sarà stato Clearco il Cavaliero traditore.

Cl. Non sò qual maggior grazia chiederui, ò Sire, che le Nozze di Beronice.

Gis. Orsù scriuete questa grazia sopra la firma, che vi diedi.

Cl. Oimè. Se la firma la mandai ad Arideo. Sire...

Gis. Questi è il Reo. Vi turbate quando vi voglio conceder grazie?

Cl. Sire la firma non l'hò con me, che..

Gis. Sò ben anch'io, che ve ne sete seruito. Filiberto, che si trattenuo prigioniero Clearco. Clearco deponete la spada nelle mani di Filiberto.

Cl. Deuo depor quella spada, che sempre così generosamènte astuosi per impiegarla in seruigio di V. M.

Gis. Tant'è. Eseguite.

Cl. Obbedisco. Se sarà luogo alla ragione mostrerò, che sono innocète.

Gis. Non si negherà campo alle vostre discolpe. Non approuo, che Arideo habbia cesso le sue ragioni in Beronice à Clearco. Però, ò Filiberto s'auuisi, che da me si trasferisca.

E 6

Cl.

Cl. Filiberto, sò che mi siete amico :

Fil. Vel mostrerò sin doue me lo potrà permettere il buò seruizio del Rè .
Capitano à voi consegna Clearco,
Fate anche, che si cerchi d'Arideo,
e si richiami alla Corte .

Cap. Eseguirò con maggior puntualità del passato . Resto stupido come l'integrità di Clearco, possa esser incorsa in questo eccesso .

S C E N A O T T A V A .

Filiberto .

E Caduto in disgrazia del Rè Gismondo Clearco, sù l' supposto, ch' egli habbia dato mano alla liberazione del Rè Anfiberto ; se si verifica , che ciò sia vero egli corre pericolo della vita . E che dourà far Filiberto informato della nascita di Clearco, e quanto ingiustamente in questa sua priuata condizione ei sia trattenuto . Se liberò Anfiberto, non può dirsi questa azione ignominiosa, che è anzi glorioso il soccorrere il Padre . Quanto fui sempre mal sodisfatto delle trame , ordite dal Rè Alcante, per leuare la successione à Cipriotti,

ri, pure l' obbligo di buon suddito necessitommi all' ora à secondarle, & il giuramento prestato ad Alcante ora mi sforza al silenzio . Vn foglio di mano del Rè Alcante diretto à Gismondo, che appresso di me si custodisce, potria anche vn giorno co' l' scoprire chi è Clearco, farle cangiar sorte, mutar condizione . In tanto egli è in carcere . Se il Rè s' induce à qualche rigorosa determinazione verso di lui, che dourò fare ? Se manifesto la di lui condizione, posso accrescere lo sdegno di Gismondo, posso anche col mostrarglielo soggetto riguardeuole, renderlo più cauto nel procedere contra di lui . Gismondo al contrario del Rè Alcante suo Padre, molto s' inclina all' equità, molto ama il giusto ; sapendo, che sia stato leuato Clearco da vn Regno, non sarà così facile à farlo priuar della vita . Osseruerò per determinare, mi consiglierà l' occasione, mi regolerò cò gli accidenti,



SCE.

SCENA NONA

*Bosco.**Arideo.*

Rinunziai Beronice, che tanto vuol dire quanto ch'io rinunziai a me stesso. Rinunzia amara; e pur non posso perirmi di questa azione, ch'vna volta approuai per generosa. Sì, sì, cessi l'amata, cedo anche al Mondo, alla Corte, alle grandezze, al valore, à me stesso, e à queste solitudini destino il rimanente de' miei giorni. Le due maggiori inclinazioni, che il mio genio alimentassero, erano l'amore, e l'ardire, eccole in vn' istante suanite, se in vn punto perdo la spada ministra del mio coraggio? rinunzio Beronice scoppo de' miei affetti. Viurò dunque fra queste selue, doue andrò in vna vita solitaria ruminando i miei passati accidenti. Se vedrò da gl' Austri impetuosi questi tronchi crollati mi veranno in mente le aggitazioni di quelle speranze, che al fin poscia in aura suanirono; se da gl' insulti della rigida stagione scorgerò que-
ste

ste piante sfrondate apprenderò che l'ingiurie fattemi dal mio destino, hanno al fine da me spiccate le leggerezze di tanti ideali capricci appienderò nella crudeltà delle fiere à fuggire la tirrania, che nello stesso amore prouai.

SCENA DECIMA

Tariffa, Arideo.

Tar. Sono stato sin'ora alla spiaggia aspettando la Principessa come m'hauua ordinato, ne hò veduto comparirla. Non sò che fine haurà hauuto il negozio di liberare il Padre. Non vedo l'ora di ritornare in Cipro, e pormi in sicuro. Ma ecco vn Cavaliere di Soria. Se s'è scoperta la fuga del Rè io son spedito.

Ar. Questi mi sembra il seruo di quel Laurindo, che nel campo vesti le mie armi. A' Dio Galantuomo.

Tar. Vien pur con le buone. Signore, Che comanda?

Ar. Di chi è del tuo Padrone?

Tar. La conincio ad intendere. Signor io non lo sò, perche quando vuole fare quella forfanteria io lo lasciai.

Ar.

Ar. Vigliacco?

Tar. E' così certo, io non hò hauuta parte nella fuga del Rè di Cipro.

Ar. Come sgridauo costui perche imputtava di forsante il Padrone, ed egli m'entra in vn negozio molto importante; seguirò dunque l'opportunità per meglio intenderlo; Come, che nõ v'hai hauuto parte.

Tar. Fù lui solo Signore. Ve lo giuro sopra la mia reputazione.

Ar. Sò, che fuggì il Rè, e lo ritornò prigioniero Clearco; ma sturbato nel cercare di Beronice, altro non hò potuto intendere. Orsù narra mi distintamente il caso.

Tar. Che volete, ch'io vi narri? Ero ben seco quando leuò quella firma da quella sfida, che portaua quel seruo à VS sopra la quale poi scrisse l'ordine qualificato, del qual si seruì à leuar di carcere il Rè Anfiberto.

Ar. Appunto vidi mancar nella sfida la firma, che m'accenaua.

Tar. Ed io all'ora da lui mi partj per non hauer parte nel delitto.

Ar. Quando di già era seguito. E' chi è questo tuo Padrone.

Tar. Io non lo conosco.

Ar.

Ar. Come, che non conosci il tuo Padrone? Rispondemi à segno: altrimenti benchè io sia senza spada, haurò modo di fattene pentire, poiche qui non mancano tronchi da adopratsi appunto à tuoi pari.

Tar. Hò pur sempre hauuta la grã paura del bastone. Certo Signore io non lo conosco. Considerate s'è vero, hò sempre creduto ch'egli sia vn' huomo, & è vna donna.

Ar. Vna Donna? Ma piano, se non lo conosceui, come fai, ch'ei sia vna

Tar. Ella Signore me lo disse. (dona.

Ari. E con che occasione.

Tar. Per auuissarmi appunto ch'io non dicessi ad alcuno, che fosse donna.

Ari. Dunque lo sapeui prima. Vedi se nelle tue falsità di t'intrichi. Come contraesti seco seruitude?

Tar. Per forza Signore, essendo suo Suddito.

Ari. Suddito? Dunque questa è persona regnante?

Tar. Signor nõ, che non regna; volli dire suddito di suo Padre.

Ari. Dunque suo Padre è vn Rè.

Tar. Nò Signore, che non credo, che più regni.

Ari. E perche?

Tar.

Tar. Perche come dissi a V. S. io mi partj dal Padrone quando voleua liberarlo di carcere, ne sò, che effetto ne sia seguito, e se sia ritornato al suo Regno.

Ari. Dunque il Padre di questa tua Padrona è il Rè Anfiberto, egli non hà che vn' vnica figlia, nominata Laurinda, dunque questa è la tua Padrona.

Tar. Chi ve l'ha detto Signore? Mà se sapete ogni cosa, che occorrono tante interrogazioni?

Ari. Grand'animo d'vna fanciulla. Mà di quà vedo venire Stratone il Capitano. Oportunamēte egli ariua.

SCENA DECIMAPRIMA.

Stratone, Arideo, Tariffa.

Stra. **D**I voi appunto io cerco, ò riuerito Arideo.

Tar. O pouero me, questo è quello a cui faceffimo la burla. Hò sempre detto, che la forza non puol mancarci.

Ari. A tempo giungete per condurre costui a S. M. che grandi interessi m'ha riuelati.

Str. Questi è colui, ch'era con Laurindo.

do, quando mi portò l'ordine falsificato. Più opportuno, o Arideo, non poteuo giungere, per cause, che sono per dirui. Sarete forse informato, come da quello straniero Laurindo con vn'ordine falsificato mi fù leuato il Rè Anfiberto di carcere, che poi ricondusse Clearco fattolo di nuouo prigioniero. Mentre adunque il Rè Gismondo poco sodisfatto di me stesso esamina questo fatto, souuienti hauer fatta la firma, che era sotto l'ordine, in foglio bianco ad vn Cavaliere, in questo compatisce Clearco baldanzoso, chiedendo Beronice, asserendo esserle stata da voi cessa. Il Rè l'interroga della firma datagli, nega egli hauerla; Gismondo, come reo d'hauer dato mano a questo fatto lo fa trattener prigioniero; E dicendo non approuare la vostra cessione fattali, mi manda a chiamarui alla Corte.

Ari. Clearco è innocente. Da quanto hò poc'anzi da costui inteso, non hà egli parte in questo misfatto, che però anche contra il mio proponimento volontieri torno alla Regia, per scoprire l'integrità d'

vn' Cavaliere così meriteuole, ed a cui son cotanto obligato. Quanto poi alle pretensioni di Beronice non sono per rimouermi da quello hò operato, e sò, che S. M. ne restarà sodisfatta. Inuiamci pur dunque con questo seruo da cui dipende l' autenticazione dell' innocenza di Clearco.

Tar. Signori, vi prego a non condurmi alla Città, se hò da morire, come lo sò di certo, impiccatemi vno di voi ad vno di questi arbori, acciò la mia morte; come più priuata, sia meno ignominiosa.

Str. Inuiati auanti, ne ti scostare da noi, che altrimenti t' uccido. Mà voi Arideo, come senz'armi?

Ari. Vi narerò l'accidente, che mi leuò la spada, come anche quanto hò da costui penetrato.

SCENA DECIMASECONDA.

Luogo di Prigioni.

Arsinoe.

R Agirateui pure, ò miei piedi frà le strettezze di queste carceri, giache anche si troua stretto il mio cuore, trà l' angustie del dolore,
trà

trà l'amorose catene. Clearco prigioniero? In disgrazia del Rè quello, che colla grazia del suo volto regna sopra ogn' affetto? Di tutto fù cagione l'amore di Beronice. Liberò egli il Rè di carcere, per poi ricondurlo, e superare Arideo. Venni alle carceri per visitarlo, poiche troppo tormento quando non l' vedo. Porterò l'impulso della visita con termini di cortesia. Ahi che non sò se potò tratenermi da non man festarli d'amore; Egli si protesta innocente, e pur è reo d' hauer ferito il mio cuore, pure questa sarà lieue colpa, se volesse rimediarmi colla sua corrispondenza.

SCENA DECIMATERZA.

Clearco dalla Carcere. Arsinoe.

Cle. **N**O, ò Cielo, che non hò errato, te, che sei testimonio delle mie azzioni inuoco, perche giusto ti stimo.

Ars. Egli adirato colle sue digrazie trà se stesso discorre, sarà bene il consolarlo. O se volessero i Cieli, ch' io qui trouassi quello, che procuro reccare ad altrui. Clearco.

Cle.

Cle. Chi mi sveglia dal letargo de' miei dolori? La Principessa? Mia Signora troppo honora ella le mie miserie, anzi le fa fortunate se per causa di queste giungo a riceuere vn tanto honore da V. A.

Ars. Clearco qui mi tragge il genio, che hò sempre hauuto al vostro merito. Credo habbiate fin'hora osseruato, quanto habbia tentato i vostri ingrandimenti, e di qui supponete quanto mi preme questa vostra caduta.

Cle. Non stimo caduta quella, nella quale mi trouo solleuato nella grazia di V. A.

Ars. Assiurateui, che i miei desiderj furono sempre indirizzati a' vostri compiacimenti. Mà voi perduto ne gli amori di Beronice non osseruaste i fauori, che desideraua comunicarui Arsinoe.

Cle. Signora, non niego d' hauer sempre, come faccio al presente, ammirata Beronice per l'vnico oggetto de' miei pensieri, nondimeno non sò d' hauer mai mancato a V. A. della debita osseruanza.

Ars. Sò io quel, che dico, troppo siete perduto in questi amori, stante, che

che non sono corrisposti. Potresti amare cò vostra maggior fortuna.

Cle. Ma non con maggior mio genio.

Ars. Questo s'è prudente deue mutarsi conforme l'occasione.

Cle. Non v'è prudenza in amore.

Ars. Seguite dunque ad oprare alla sciocca, ch'io con pazzi non vò tresca. A Dio Clearco.

Cle. Mia Signora?

Ars. Che volete?

Cle. Tanto Alterata?

Ars. Così ostinato?

Cle. Non intendo il discorso di V. A.

Ars. Perche non hauete discorso.

Cle. Dicami almeno à che fine ei tende?

Ars. Vel han tante volte detto i miei lumi.

Cle. Non le piace, ch'io ami Beronice?

Ars. Nò.

Cle. E perche?

Ars. Perche vna Dama priuata non è degna de' vostri amori.

Cle. Ne io merito quelli di Donna di maggior condizione.

Ars. E se il mio affetto ve ne stimasse degno?

Cle. In quel caso non saprei, che risoluere.

Ars. Pensateui adunque, e risoluere:
A Dio

A Dio Clearco.

Cl. Penso, che non posso amar altri, che Beronice.

SCENA DECIMAQUARTA.

Reggia.

Gismondo, Laurinda, Beronice.

Gis. Chi vuol conoscere la maggior esquisitezza de' tratti cortesi, pratici questa Dama, ò Beronice.

Lau. Chi vuol ammirare il tippo della cortesia venga dal Rè Gismondo, ò amica.

Ber. Chi vuol apprendere le forze d'un impulso amoroso offerui di questi due amanti i moti.

Gis. Confesso, ò Bella Dama, che a scriuo à mia fortuna l'hauerui veduta.

Lau. Conosco, ò mio Rè, per mio ingrandimento l'hauer hauuta occasione di riuerirui.

Gis. Bisogna cedere, & amarla.

Lau. Bisogna perdersi, & adorarlo.

Gis. S'io mi dilettaffi d'imparare, che cosa è amore, verrei ad apprenderlo dal vostro volto.

Lau. Ed io se volessi indagare, che cosa è adorazione verrei a farmene pratica auanti la V. M.

Gis.

Gis. Siete degna di trasformare i Regi in vostri amanti.

Lau. Voi trasformaste le Principesse in vostre serue. A Dio mio Signore. Beronice intendeste i primi motti del mio discorso, seguitelo, che mi rimetto alla vostra prudenza.

SCENA DECIMAQUINTA.

Gismondo, Beronice.

Gis. LE Principesse in serue? e poi parte. Beronice chi è quella Dama?

Ber. Già lo disse à V. M.

Gis. Sì, ma conosco, che nõ è tale qual me la fate. Beronice non voglio negaruelo, io l'amo.

Ber. Ella vi corrisponde.

Gis. Vna Dama priuata non hauria hauuto ardire d'impiegare i suoi affetti verso di me.

Ber. Anch'io lo confermo.

Gis. Dunque chi è la Dama?

Ber. Vna vostra nemica.

Gis. Come amante, e poi nemica?

Ber. Nemica per sangue, amante per genio. Ella è la Principessa di Cipro.

Gis. Che sento.

F

Ber.

Ber. Di tanto afflicto V. M.

Gis. Miei affetti ben impiegati. Beronice s'è vero quanto mi dite, riferite à Laurinda, ch'io l'amo, che deue esser mia sposa. Partite, e tacete. Le mie nozze accompagneranno le vostre con Arideo.

Ber. Parto contenta.

Gis. Resto felice. Chi è più fortunato di Gismondo, se le grazie con la stessa Laurinda vègono à ritrouarlo, anche in mezzo alle furie marziali. A lei, ch'ella per far riscatto del Padre prigioniero, è venuta ad incatenare il cuore dello stesso Gismondo.

SCENA DECIMASESTA.

Filiberto, Gismondo.

Fil. Che comanda V. M.

Gis. **C** Filiberto, considerando sopra i continui morti della guerra, che hà quasi dessolato questo Regno, hò determinato d'oprar dal mio canto d'acquetarli, per dare in fine qualche sollieuo à questi popoli. Ditemi saria conueniente il mio accasamento cò la Principessa Laurinda, figlia del Rè di Cipro nostro prigioniero?

Fil.

Fil. Anzi ragioneuole. Questo hebbe sempre per iscopo la felice memoria del Rè Adraсте vostro Padre. Tutti i popoli sol da questo accasamento sperano poter riceuere la lor vera quiete. Stante di più il vantaggio, che ne tragge V. M. mentre sposando quest'vnica Principessa, diuene legitimo possessore del Regno di Cipro.

Gis. Il maggior mio mortiuo non dipende da questo vantaggio, altre cause mi mouono. Però gite à manifestare al Rè Anfiberto prigioniero di lei Padre, questa mia proposta, acciò possa intendere i di lui sensi, per determinare circa questo interesse.

Fil. Parto ad eseguire di buona voglia quanto mi comanda V. M.

SCENA DECIMASETTIMA.

Arideo, Gismondo, Stratone, Tariffa.

Ar. **R** iuerisco la M. V. Auuisato dal Capitano corro sì per riceuere i di lei comand, come per apportarle notizie, che sò non le saranno discate.

Gis. Feci chiamarui, ò Arideo per darui par.

ui parte, che à voi hò destinata
Beronice.

Ar. Sire il mio destino me la vieta.

Gis. E perche?

Ar. Perche ad altri in parola di Caua-
liero l' hò concessa.

Gis. Con vn traditore alcuna fede non
tiene.

Ar. S. M. non è traditore Clearco.
Scrisse egli spinto da gli stimoli
della riualitade à me vna sfida,
nella quale per maggior attestato
delle sue ragioni in Beronice, in-
cluse vna firma in foglio bianco,
hauuta da V. M. Il Seruo, che fù
quel Soffio, portandomi la sfida
s' incontrò in quel Caualiere sup-
posto Laurindo; quale è Laurinda
la Principessa di Cipro

Gis. Questo mi è nuouo. Nondimeno
la similitudine del sembiante trà il
Caualiere, e lei lo fa verissimile.

Ar. Il seruo adunque (effetto della sua
solita rozezza) mostrò al supposto
Laurindo la sfida, dalla quale leuò
segretaméte la firma, e sopra quel-
la scrittoui l' ordine, se ne serui per
liberare il Padre. Tanto dico à V.
M. Clearco è innocente; Questa
è la sfida, che à me giunse senza la
firma

firma, che però l' accenna. Hò
con esso meco il Seruo, ch' era co' l'
supposto Laurindo, dal quale hò vdi-
to il disinganno, l' hò condotto me-
co, acciò possa il tutto auanti V. M.
ratificare. Parla, e manifesta il vero.

Tar. Signor è vero, che la Principessa
mia Padrona leuò quella firma, e
cauò suo Padre di prigione. Ma io
non v' hò parte.

Gis. Godo, che Clearco sia innocente,
perche veraméte mi premea il do-
uer restar priuo d'vn così generoso
Caualiere. Capitano fate, che sia
leuato di carcere, e con ogni buon
modo à me conducetelo.

Cap. Pronto obbedisco.

Gis. Circa poi, che Laurinda m'habbia
tradito, non è gran cosa, ch' ella
non nacque, che per far mille in-
sulti al mio cuore. Sai doue sia al
presente questa tua Padrona?

Tar. Io nõ sò doue il Diauolo se l'hab-
bi portata. O caro Signore hab-
biate compassione d' vn pouero fi-
glio di famiglia, che non hà ne Pa-
dre, ne Madre. Sapete ch' i serui-
tori bisogna, che seruano i Padroni
come essi vogliono.

Gis. Parti, che ben presto la ritrouerai.

Tar. Ch'io parra; ma farò lasciato a dare

Gis. Si bene.

Tar. O' come me la passo. E pur il buon far delle furberie in questo Paese. (*parte.*)

Gis. Arideo. Ammiro la nobiltà del vostro animo, che v'indusse ad operare per lo bene di quello, di cui v'haurei creduto nemico.

Ar. Chi professa titolo di Cavaliere, è obbligato alla protezione dell'innocenza.

Gis. Questa sola azione più di Clearco vi fa degno di Beronice.

Ar. Vna maggiore ne fece Clearco, coll' esporre a pericolo la propria vita, per liberarmi dalle mani de' nemici.

Gis. Voi dunq; più nō amate Beronice.

Ar. Non dico di non amarla. Dico, che più non posso prettenderla.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Clearco, Gismondo, Arideo, Stratone.

Cl. **V**'inchina, ò Rè di Soria, Clearco, non mai più d' hora felice, se spera, per quanto m' ha riferito il Capitano, scoperta la sua innocenza, e perciò d' esser di no-

uo in

uo in grazia di V. M.

Gis. Clearco, chi regna, deve far caso d' ogni, benchè minimo sospetto, non che del presente, che portaua seco conseguenze, che lo rendeuanò quasi euidente, se gli attestati d' Arideo, da cui dipende la vostra liberazione, non me lo faceuano conoscer fallace.

Cl. Deuo dunque professarmi obligato alla cortesia d' Arideo, che tanto hà per me operato.

Ar. Nulla operai per voi in riguardo dell' obligo, che vi tengo, del desiderio, che hò di seruirui.

Gis. Godo, ò Cavalieri, con mutue obligazioni vederui fatti amici, già, che per la riuualitate di Beronice, supponeuo trà voi odj impiacabili

Ar. Io più non son riuale di Clearco, se già le cessi Beronice.

Cl. E' soffrirò io, ch' Arideo, che si è dimostrato così generoso verso di me, resti tormentato per la priuazione d' vna cosa tanto amata? Nò nò, mio Signore, mi cesse Arideo Beronice. egli è vero, ma per ricompensarmi del beneficio riceuuto, quando lo liberai da nemici, hor ch' anche egli m' ha liberato di

F 4

car-

carcere siamo del pari. Anzi son io più di lui obbligato, e per ricompensa mi còtento di cederle Beronice

Ari. Già promisi in parola di Cavaliere, più non deuo prettenderla.

Cle. Ed io, che riceuei la parola ve la rinunzio.

Ari. Voi rifiutate i miei doni?

Cle. Voi le mie offerte.

Ari. Godeteui Beronice.

Cle. Pigliateui l'amata.

Ari. Io non posso ottenerla.

Cle. Ne io voglio leuaruella.

Ari. Sò, che amate Beronice.

Cle. Sò, che l'adorate.

Ari. Tormentate se me la cedete.

Cle. Languite, se ne restate priuo.

Gis. Io mi confondo s'a questo caso ben penso.

Ari. Sire, deue Beronice essere di Clearco, la sua rinunzia è inuolontaria, è fatta à forza della sua cortesia.

Cle. Dia pure V. M. Beronice ad Arideo, che più di mè n'è degno, stante il possedere la corrispondenza della stessa.

Gis. Questi due Cavalieri, che tanto per lo passato operarono per ottener Beronice, or contendono per cederla. Strauagante accidente. Di-

temi

temi Arideo, non amate Beronice?

Ari. L'amo, mà come cosa di Clearco.

Gis. E voi Clearco?

Cle. L'adoro, mà come cosa d'Arideo.

Gis. A chi dunque deuo concederla?

Ari. A Clearco.

Cle. Ad Arideo.

Gis. Queste sono gare, ch'io non intendo. Trà voi risoluate, ch'io parto.

Ari. Risolui tu, ò mio cuore, ch'io son confuso.

Cle. Ben risolueste, ò pensieri, io son costante.

SCENA DECIMANONA.

Arsinoe, Clearco.

Ars. **C**learco, mi rallegro di vedere che habbiate recuperata la libertade; così compatiste voi l'altrui catene, come faceua io la vostra prigionia.

Cle. Poco può star celata l'innocenza in questa Corte doue regna l'equità, circa poi, ch'io compatitca l'altrui catene, non sò a che inferisca V. A.

Ars. Non vi dissi alle carceri, che pensaste bene al vostro stato, e risolueste.

Cle. Sì mia Signora.

F 1

Ars.

Ari. Se vi haueste pensato, m'intèdereste

Cle. Conosco, è gran tempo, la Principessa di me inuaghita. Giacche hò risoluto di cedere Beronice, è douere, che le corrisponda, benchè sia tropp' alta la meta, se non per speranza, almeno per cortesia. Signora io v'hò pensato, mà quanto più vi penso, più mi confondo.

Ari. E da che deriu questa vostra confusione?

Cle. Dal conoscere la pouertà del mio merito.

Ari. Se chiamate pueri quei meriti, che puotero cattiuarsi i miei affetti, venite anche a dichiarare il mio amore da mendico.

Cle. Non sò che dirmi.

Ari. pur sapete, ch'io v' amo.

Cle. Direi..

Ari. Che?

Cle. Che vi corrispondo?

Ari. O me felice.

Cle. O me beato. Sono veramente rare le bellezze della Principessa, quali mai più d'ora meglio offeruài, perduto già in quelle di Beronice.

Ari. Mà gl'affetti di Beronice?

Cle. Li donai tutti ad Arideo, a cui anche cessi la stessa.

Ari.

Ari. O caro.

Cle. O bella.

SCENA VIGESIMA.

Arideo, Beronice.

Ari. **N**on dico di non amarui, di non hauerui amata, anzi adorata, dico che non potete esser mia, ch' in parola di Caualiere ad altri v'hò rinunziata. Cessate, ò Beronice di tormentarmi con le vostre querele, che già troppo mi tormentano le vostre bellezze. Non vi dispiaccia il restar priua d' vn' infelice.

Ber. Che rinunziarmi? è ben vero, ch' io era tua, mà senza il mio consenso non poteui trasferire questo dominio in altri.

Ari. La gratitudine a cederui ad altri necessitomi.

Ber. E questa è gratitudine, nella quale si pratica il maggior delitto, che possa comettersi in Amore?

Ari. Clearco donomi la libertade.

Ber. Tù mi legasti.

Ari. Fui obligato per quell' atto cortese à cederuele.

Ber. Sei tenuto per gratitudine amoro?

F 6

sa à

fa à corrispondermi.

Ari. Non può farsi.

Ber. E perche?

Ari. Son Cavaliere.

Ber. Sei vn ingrato.

Ari. Mà più son misero.

Ber. Mà son maggiormente infelice.

Ari. Acquetatevi, ò Beronice.

Ber. Taci, ò traditore.

Ari. Assicuratevi, che v' amo.

Ber. Il còtrario mi persuadono gl'effetti.

Ari. Mà l'obbligo così vuole.

Ber. Mà la tua perfidia così delude.

Ari. Resistì mio cuore.

Ber. Raffrenar ui, ò miei sdegni.

Ari. Ah Beronice.

Ber. Ah Arideo.

Ari. Quanto mi preme il lasciarui.

Ber. Pur m'abbandoni.

Ari. Ceda l'obbligo all'amore.

Ber. O me felice.

Ari. Douete esser mia. Mà son Cavaliere.

Ber. Resto sospesa.

Ari. Ceda l'amore all'obbligo.

Ber. Torno di nuouo misera.

Ari. S'acquetino le mie passioni.

Ber. Tumultuano i miei affetti.

Ari. Douete essere di Clearco.

Ber. Sarò della morte, perfido m'acatore

Ari.

Ari. Bella crudele.

Ber. Tù sei il crudele, che mi lasci.

Ari. Più fiero di tutti è il mio destino.

Ber. Che risolui?

Ari. Già risolsi d'amarui.

Ber. E Clearco.

Ari. Già a lui vi cessi.

Ber. Che farai?

Ari. No'l sò, son Cavaliere.

Ber. Ah incoostante.

Ari. O tormenti.

SCENA VIGESIMAPRIMA

Arsinoe, Clearco, Arideo, Beronice.

Ari. **B**eronice, eccoui Clearco quello, che il Cielo vi destina in consorte.

Ars. Beronice, ecco Clearco, che pure vna volta piegossi ad essermi amante.

Ber. Mia Signora, ecco Arideo, che già finse d'amarmi, ed ora mi tradisce.

Cle. Arideo, eccomi fatto amante della Signora Principessa, considerate se posso cederui Beronice.

Ari. Dunque, ò Clearco mi rinunziate Beronice, perche altroue hauete collocati i vostri affetti, e più non l'amate.

Cle.

Cle. Tanto vi prometto. Arricchito delle grazie della Principessa Arsinoe più non mi resta, che desiderare.

Ari. Beronice?

Ber. Incostante.

Cle. Cara Arsinoe.

Ars. Amato Clearco.

Ari. Perdono.

Ber. No'l meriti.

Cle. Amatemi.

Ars. Lo faccio.

Ari. Morirò.

Ber. Non lo potrò soffrire!

Cle. V' adoro.

Ars. Sarò contenta.

Ari. Dunque siate mia.

Ber. Ahi, che tu ad altri mi daste; pur vuole il mio amore, ch'io sia d'Arideo.

Ars. Egl'è douere.

Cl. Peccò Arideo per eccesso di cortesia, non per difetto d'amore.

Ber. Sia dunque mio.

Ari. Sarò contento.

Ars. E sarà mio Clearco.

Cle. Sarò felice.

SCE.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Gismondo, Laurinda.

Gis. **B**ellissima Principessa, che fortuna di Gismondo è l'hauerle vna così meriteuole amante, e disgrazia dello stesso il non hauerlo prima d'ora saputo per poterui degnamente corrispondere.

Lau. E' fortuna la mia, per hauer incontrata vna così cortese corrispondenza. Amerò queste guerre, giache m'hanno data occasione di vederui, d'esser da voi veduta, tanto più se da queste haurà origine la pace de' nostri cuori, de' nostri Regni col desiato matrimonio.

Gis. Inuiai Filiberto a trattarne col Rè Arfiberto vostro Padre, & ansioso ne stò attendendo la risposta. Eccolo appunto.

SCENA VIGESIMATERZA.

Filiberto, Gismondo, Laurinda.

Fil. **E** Sposi al Rè Arfiberto il desiderio, c'hà V. M. di stabilire la pace di questi due Regni, con le nozze della Principessa Laurinda, e n'hebbi per risposta, ch'egli

non

non era mai per condescendere ad vnire il suo sangue con quello di chi haueua a tradimento sparso quello d'vn' di lui figlio.

Gis. In qual modo potria sincerarsi il Rè Anfiberto non hauere il Rè Adraсте mio Padre hauuta parte nella morte del di lui figlio.

Fil. Circa questo particolare potrei parlare gran cose, s'ella volesse compiacersi d'vdirmi in segreto.

Gis. Parlate pure liberamente, ne vi tratinga la presenza di questa Dama poiche può ella essere ammissa ad ogni maggior atto di confidenza, stante, ch'ell'è la Principessa Laurinda, quella, che si tratta debba essere mia consorte.

Fil. Tanto maggiormente, ò Sire, deue ella esser absente, stante che questo è negozio, che deue per tutti i capi restare occulto a quei di Cipro.

Gis. Ora vi soggiungo, che vi comādo il manifestare quāto siete per dirmi.

Fil. Prenda V M. questo foglio, lo lega, e poi operi conforme le piacerà.

Gis. Voglio per maggior testificato del mio amore, mostrare quest'atto di confidenza a Laurinda. Bellissima Principessa vi prego a prenderui la
briga

briga di leggere questo foglio.

Lau. Mio Signore, troppo ella m'onora. Ame basta l'esser posseditrice dell'interno del vostro cuore, poco curante dell'interno de' vostri affari.

Fil. Come incautamente si precipita Gismondo.

Gis. Favoritemi, dico, di leggerlo.

Lau. Seruo adunque, giache dependo da' vostri cenni.
Legge.

Adraсте Rè di Soria, a Gismondo suo Figlio pria di morire.

VI generai Rè di Soria, & hò desiderato poterui fare Monarca del Mondo tutto. Questo mi spinse, quando mandò Anfiberto Rè di Cipro vn suo piccolo figlio, per nome Artemidoro, a custodirsi dalla peste in questo Regno a sparger voce, ch'egli era morto, corrompendo il Baglio, che quì lo condusse ad affirmarlo. Tutto feci, acciò leuando la successione virile al Regno di Cipro, Voi trattando matrimonio colla Principessa Laurinda ne diueniste Signore. Il Figlio del Rè di Cipro supposto morto è Clearco, che appunto hò fatto alleuare in mia Corte sen
za

za si sappia, chi gli sia Padre, e che al presente lascio herede di buona parte delle regie sostanze. Questo vi prego a trattarlo in modo, che li Dei non possano adirarsi, che gl' habbiamo leuato di Regio altro, che il nome. Filiberto solo partecipe di questo, a suo tempo vi ragguaglierà il fatto. Voi regolatemi con prudenza.

Adraste.

Gran nouitadi, ò mio Signore io trouo.

Gis. E' perche, ò Filiberto, tanto tempo tenermi occulto questo interesse?

Fil. Perche temeuo s' il manifestauo à V.M. nel tempo, che bolliuano gli odj fra questi duoi regni, ch' ella nõ hauesse affatto leuato di mezzo Clearco, alla cui persona confesso, che fui sempre oltre modo inclinato. Ora, che hò veduto con trattati di matrimoni destinati dal Padre, in parte raconciliato il vostro animo, hò stimato per tutti i capi douerlo manifestare, ma non però nella forma seguita.

Gis. Saprà mostrare al Mondo, che se mio Padre desideraua d' occupar gl' altrui Regni, io ambisco di restituirli

stituirli à chi si deuono. Chiamissi Clearco. Conosco amata Principessa, che gli sdegni del Rè Anfiberto, vostro Padre, non sono irragioneuoli, e saprò trouar modo di placarlo. Filiberto trasferiteui alle prigioni del Rè Anfiberto, narrateli distintamente quanto occorre; e con ogni onore uolezza à me conducetelo.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Clearco, Gismondo, Laurinda.

Cle. Che comanda V.M.

Gis. Penso, ò Clearco à gli obblighi, che hò con voi; e perche non sò come rimunerarui, stante che vi vedo ostinato à non uolet Beronice; hò determinato di farui Principe.

Cl. Come? Questo io non l' intendo.

Ah si haurà scoperto Gismondo i miei nouelli amori colla Principessa Arsinoe, ed ei colla sua solita cortesia vorrà graziarmi delle nozze, questo certo inferisce quel farmi Principe. Sire troppo ella mi honora.

Gis. Anzi tutto deriua dallo stesso dovere.

uere. Considerate se v' amo, or, ora io son per faruimi Cognato.

Cle. Se ne può hauere euidenza maggiore? Sire sò, che non merito tanto; nondimeno l' affetto, che porto alla Principessa Arsinoe, nò permette ch'io possa rifiutar questo dono.

Gis. Come? di questo non fauello.

Cle. Oimè, che hò fatto?

Gis. Nondimeno, anche questo mi sarà giato. Principessa Laurinda porgete quel foglio quì a vostro fratello.

Cle. Come questa la Principessa Laurinda, come io suo fratello. *Legge.*

Gis. Clearco, è per dir meglio Artemidoro, innamorato d' Arsinoe mia sorella, Laurinda, che bel nodo d'amicizia di parentella sarà questo.

Lau. Credo, ch' il Cielo oggi stili sopra di noi l' estratto de' suoi più dolci contenti.

Cle. Io Figlio d' Anfiberto? Fortunata nouità?

Gis. Che ne dite Prencipe di Cipro?

Cle. Non sò che dirmi. Se non, che quanto più mi conosco di condizione eccellente, tanto più diuen-go vnil seruo di V.M. per la di cui cortesia questa cognizione n' otten-

ten-

tengo. Riuerita Principessa. *Carra* sorella.

Lau. Sospirato fratello.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Anfiberto, Filiberto, Gismondo, Clearco, Laurinda.

Anf. **V**I Riuerisco, ò Rè di Soria: Gran cose intesi dal Duca Filiberto. Voi mostrate vn grand' animo, quando erauate Signore di me, del mio Regno, mi donate il Regno, mi rilasciate la libertà, mi restituite il proprio figlio.

Gis. Perche al pari di tutti questi vale Laurinda. Questo è il supposto Clearco Artemidoro vostro figlio. Questa la Principessa Laurinda, che già voi à prima fronte haurete conosciuta.

Cle. Padre riuerito.

Lau. Genitore ossequiato.

Cle. Come felice vi ritrouo?

Lau. Come fortunata vi riueggio?

Anf. Come per la gioia io mi confondo? Figlio, Figlia, Contenti, Allegrezza.

Lau. Io fui quel Cavaliere, che di carcere vi liberai.

Gis.

Gis. Ella è stata quella Dama, che hà imprigionato il cuor di Gismòdo; però vi prego, ò Rè del vostro libero consenso alle nozze colla stessa.

Anf. Deuemi esser preziosa questa occasione, la quale mi vi fa amico, mi vi costituisce parente.

Cle. E poiche, ò Gismondo, inauedutamente scopersi i miei amori nouelli, con la Principessa Arsinoe, vostra Sorella, son anch'io, se così si compiace il Rè Anfiberto mio Padre à chiederuela per isposa.

Anf. Anch'io sono con voi à supplicarne Gismondo.

Gis. Nulla vi si deue negare. Chiamissi Arsinoe, ed insieme tutta la Corte, acciò non manchino testimonj à gioie così grandi.

SCENA VIGESIMASESTA.

Tutti.

Arf. **E** Ccomi à V. M. Gran gioia, che rispléde nel volto di tutti

Gis. Hò osseruato Arsinoe, che voi amate Clearco, e però conoscendo esser inconueniente, ch' vna Principessa vostra pari si pieghi à gl'affetti d'vn Cavalier priuato, hò de-
ter-

terminato d'impiegarui in matrimonio con altri, cioè con Artemidoro Prencipe di Cipro.

Arf. Oimè, che sento? E quel perfido di Clearco, mi mira, e ride? Signore i vostri comandi...

Gis. Questi si è Artemidoro, creduto sin ora Clearco. Egli è il Prencipe di Cipro supposto morto. Il modo l'intenderete, vi basta per ora il sapere, che vi si destina per Isposo.

Arf. Respiro. Facciasi pure quanto è in grado à V. M.

Gis. E poiche è leuato dal Mondo Clearco, e anche leuato il concorrente d' Arideo, onde senza hauer più alcun intoppo, ei potrà sposar Beronice. Che ne dite Filiberto?

Fil. Come è in grado à V. M. Se sin'ora inclinai à Clearco fù perche sapendo, chi era, ambiuo farmi genero vn Prencipe ancorche occulto.

Ari. Veramente non mai farò più del presente felice, già che quello, ch' era mio concorrente, s' è trasformato in mio Signore.

Beron. Ed io volontieri godrò diuenir Sposa d' Arideo, acciò egli non habbia più campo di cedermi.

Fil. Così io abbraccio Arideo come
Ge-

Genero .

Anf. Porgete dunq; la mano, voi Laurinda à Gismondo .

Gis. Voi Arsinoe ad Artemidoro .

Fil. Voi Beronice ad Arideo , già che al fine v' ottene frà tante Gare di Merito .

Il Fine di tutta l' Opera .